

La Gola del Bottaccione tra natura e storia

Un viaggio alla scoperta del proprio territorio
attraverso il corpo, il racconto, l'osservazione e il disegno



Direzione didattica I Circolo Gubbio
Progetto educativo-didattico realizzato con il contributo della Provincia di Perugia, Ufficio Educazione Ambientale
Classi IV A e B "G. Matteotti"

SI RINGRAZIA:

La Provincia di Perugia

Dott.ssa Katia Mariani, Assessore all'Ambiente

Dott. Marco Baleani, Geologo

Dott. Maurizio Biancarelli, fotografo naturalista

Dott.ssa Rosa Goracci, insegnante scuola secondaria

Ins. Francesco Giommetti, esperto informatico

Insegnanti Giovanna Fiorelli, Mariaclara Pascolini, Cristina Pierucci per la preziosa collaborazione nella narrazione del mito

I genitori degli alunni delle classi IV A e B



Gli alunni delle classi IV A e B

Allegrucci Marco, Ambrogio Giovanni, Baccarini Gaia, Baciotti Chiara, Barbacci Francesca, Bellucci Alberica, Botticelli Nicolò, Corazzi Matteo, D'Andrea Marco, Dormicchi Alessio, Ercoli Samuele, Finori Gian Marco, Fuina Riccardo, Gentili Ettore, Hoxha Keli, Marinetti Federica, Mascelli Matteo, Menichetti Elena, Monacelli Andrea, Monacelli Maria Chiara, Montanari Marco, Mosca Matteo, Moscetti Monica, Nicchi Miriam, Peccini Lorenzo, Petrini Tommaso, Picciotti Lorenzo, Raggi Martina, Rosati Michela, Saldi Federica, Sarli Laura, Tironzelli Sara, Tognoloni Veronica, Trella Nicolò.

Hanno collaborato inoltre nelle fasi finali, i nuovi compagni arrivati in classe IV: Arkin Emma Grace, Bello Liviana, Xhelili Florian.

Le insegnanti: Bei Angeloni Laura, Bocci Anna Maria, Borio Bernardetta

Il Dirigente Scolastico: Isa Dalla Ragione

*Un vero viaggio di scoperta
non è cercare nuove terre
ma avere nuovi occhi...*

Marcel Proust

**Scuola Elementare
"G. Matteotti"
Gubbio**



Provincia di Perugia

La Gola del Bottaccione tra natura e storia

**Un viaggio alla scoperta del proprio territorio
attraverso il corpo, il racconto, l'osservazione e il disegno**

Progetto Educativo-Didattico
Scuola Elementare "G. Matteotti"
Classi IV-A e IV-B
I Circolo Didattico - Gubbio

PRESENTAZIONE

“Nella magia di Gubbio, uno scuolalibro incantato per avvicinare e conoscere il mondo intorno a noi, per catturare i segreti e i tesori impensati del nostro territorio, per esplorare il meraviglioso intreccio tra mito e storia, tra natura e opera dell’uomo, tra gente e tradizioni.

Un intenso percorso progettuale che dimostra come l’osservazione non sia solo ricerca del vero ma anche scoperta di esperienze di grande bellezza formativa e di coinvolgente vissuto emotivo.”

(un Anonimo ammirato)

L’avessi scritte io, queste considerazioni avrei poc’altro da aggiungere. Sono cose che fanno bene alla scuola. E non solo. Parlare d’ambiente, di “eco”, di rivelazioni e di rivalutazioni, oggi non è facile, coi tanti flussi e riflussi comunicativi che stanno banalizzando i contenuti e saturando la ricettività delle persone. Dire dunque qualcosa di diverso dai discorsi “grandi” (e grandi tanto da farci sentire i problemi lontani da noi, quasi riguardassero un pianeta diverso dal nostro) è stato possibile grazie alla vivacità, alla originalità e alla freschezza inventiva dei nostri ragazzi.

Ma non posso dimenticare che un prodotto di così pregevole spessore è stato realizzato grazie ai legami forti e amichevoli tra Provincia di Perugia, Scuola, operatori ed esperti interni ed esterne, genitori.

La soddisfazione ed il plauso sono naturali; l’orgoglio di avere nel nostro Circolo docenti capaci di porsi a questi livelli di professionalità è qualcosa di più. È certezza che la scuola vale. È conferma di poter progettare un futuro “all’altezza della nostra tradizione”. È speranza di saper aspettare, far crescere e proteggere chi arriva dopo noi.

Isa Dalla Ragione
Dirigente Scolastico

INTRODUZIONE

COMINCIAMO

“Passeggiate che diventano scuola...”

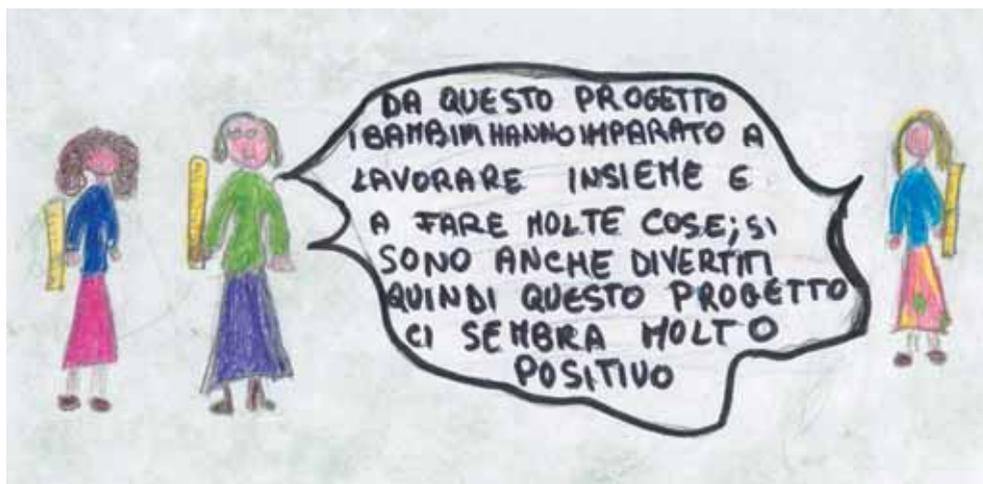


LE INSEGNANTI

Poche righe per spiegare come abbiamo impostato il nostro lavoro e ripercorrere le tappe di una esperienza che ha coinvolto ed "arricchito" tutti.

E' un po' il racconto di quanto è avvenuto nelle due classi III e di quanto può avvenire a scuola quando i bambini sono incoraggiati a guardare.

Può sembrare un paradosso, ma è così, le immagini sullo schermo televisivo riempiono e catturano i loro occhi ma li rendono sempre più "ciechi", sempre più lontani dall'arte del guardare.



L'osservazione è ormai un senso che si sta perdendo, forse perché ciò che ci viene mostrato in TV scorre troppo velocemente.

Ma la Gola del Bottaccione con le sue rocce, la flora, la fauna, è lì pronta ad essere guardata con le sue immagini naturali che si offrono ad una osservazione attenta e ripetuta, scandite dal ritmo lento delle stagioni.

UN GENITORE

Cercherò di esprimere il mio punto di vista di genitore riguardo al progetto di Educazione Ambientale "La Gola del Bottaccione tra natura e storia", portato a termine dagli alunni di III Elementare nell'anno scolastico 2002/03, sotto la guida delle loro insegnanti: Anna, Bernardetta e Laura.

Si tratta di un lavoro biennale fondato sulla interdisciplinarietà: italiano, scienze, geografia, educazione civica, storia, le discipline coinvolte nel progetto

Vorrei subito sottolineare che, essendo anch'io un' insegnante e quindi persona che opera nel mondo della scuola, condivido e sostengo le esperienze progettuali che, inserite nel contesto didattico generale, favoriscono l'ampliamento delle conoscenze, la ricerca, la creatività e, non ultima, la socializzazione.



Così anche nel progetto “La Gola del Bottaccione tra natura e storia” se la finalità principale era quella di far prendere coscienza ai bambini dell’ambiente in cui vivono, poi gli obiettivi raggiunti sono stati molti e significativi.

Ripercorrendo brevemente il percorso didattico effettuato, è possibile evidenziarli.

Il mito di Demetra e Persefone, collegato alla nascita delle quattro stagioni, è stato il punto di partenza del progetto: dalla narrazione fantastica, che ha stimolato l’ascolto e la curiosità dei bambini, il racconto ha preso vita attraverso la drammatizzazione, nella quale erano loro i protagonisti.

La fase successiva si è fondata sull’esperienza, quindi sul metodo sperimentale: i bambini sono scesi sul “campo” per osservare, raccogliere informazioni, prelevare materiale, formulare domande e darsi delle risposte.

In questo modo hanno individuato quattro percorsi: l’acqua, la roccia, il pane, l’incontro. Ecco che dall’osservazione diretta sono passati, attraverso immagini e diapositive, alla rilettura del territorio.

A scuola infatti, gli alunni hanno rappresentato la rielaborazione creativa della realtà, realizzando, mediante l’uso di “Tableaux vivants”, una successione di disegni e di interpretazioni fantastiche, che illustrano in maniera chiara e precisa ciò che essi hanno fissato nella loro mente: la gola dell’iridio (la roccia), l’acquedotto medievale e il “bottaccio” (l’acqua), la via dei mulini (il pane), l’eremo e la cittadella preistorica (l’incontro).

Tutto il materiale catalogato e classificato in modo scientifico, rappresenta i quattro percorsi individuati.

In ogni fase operativa del progetto gli alunni sono stati sempre i protagonisti e hanno avuto l'opportunità di mettere in gioco le loro abilità, di relazionarsi e di crescere culturalmente.

Enorme è stato il lavoro di progettazione e di coordinamento svolto dalle insegnanti che abilmente e in sinergia sono riuscite a portare a termine un percorso così articolato, coinvolgendo l'interesse e la partecipazione degli alunni.

Se la fatica è stata notevole, tanta però la soddisfazione.

Anna, Bernardetta e Laura,
grazie.

BAMBINI

G. Marco:

Io penso che il progetto sia stato positivo perché abbiamo imparato nuove cose: sugli animali, sulla vegetazione, sulle rocce.

Francesca:

Abbiamo trascorso giornate molto piacevoli, in classe e fuori, e ci ha aiutato a venire a scuola più volentieri.

Elena:

Mi è piaciuto molto stare insieme e lavorare con i compagni della Sez. A.. Ci siamo impegnati tanto ma il risultato ha premiato le nostre fatiche.

Laura:

Abbiamo scoperto informazioni nuove su animali e piante che non conoscevamo.



Marco A:

Tutto il progetto a me è piaciuto moltissimo, perché ho scoperto tante cose che prima non conoscevo. Mi ha interessato molto anche vedere le diapositive fatte da Maurizio.

Federica:

Abbiamo imparato a non strappare foglie e piante e quindi a rispettare la natura e a non dar fastidio agli animali perché alcuni sono timidi.

Samuele:

Abbiamo scoperto la flora e la fauna del Bottaccione.

L. Piccotti:

Abbiamo imparato che anche le piante più insignificanti hanno una grande importanza per il bosco.

Sara:

Ho imparato a riconoscere diversi alberi.

Matteo C.:

Mi è piaciuto perché ho imparato a riconoscere fiori e piante diverse; ciò che ho imparato mi sarà utile per le uscite con il CAI perché mi fanno sempre tante domande sulla flora e la fauna.

Marco M.:

Siamo diventati "più grandi" imparando cose che prima non conoscevamo.

Francesca:

È stato interessante scoprire che le montagne si sono formate da milioni e milioni di piccoli organismi appartenenti al plancton.

Martina:

Mi è piaciuto tutto il lavoro che abbiamo fatto, ma quello che preferisco è la piantina della Gola composta con tutti i nostri disegni.

Gaia:

Mi è piaciuto inventare con i miei compagni la storia di Gennarino lo scoiattolo: è bello lavorare insieme!

Federica S.:

Abbiamo osservato la Gola del Bottaccione e abbiamo capito come vivevano i nostri antenati.

Laura:

Abbiamo visto "dal vivo" come sono fatte le Mura Ciclopiche. È stato anche bello e interessante riportare le informazioni avute sulla Gola del Bottaccione su dei cartelloni con i nostri disegni e le storie inventate da noi.

Veronica:

Tutto il progetto è stato interessante ma mi è piaciuto soprattutto inventare storie con gli animali come protagonisti, perché a me gli animali piacciono molto.

Federica S.:

Abbiamo lavorato anche con la fantasia costruendo storie, disegnando e questo ci ha fatto capire che si può imparare anche di vertendosi.

Giovanni:

Abbiamo osservato le cortecce di tanti alberi, alcune sono lisce, altre ruvide e rugose; hanno anche colori diversi.

L. Peccini:

Mi sono piaciute tutte le uscite, perché in ognuna ho raccolto informazioni interessanti che mi potrebbero servire nei giorni a venire.

Keli:

Ho imparato tante cose.

Laura:

Mi è piaciuto molto perché non abbiamo lavorato sempre seduti nei banchi ma abbiamo fatto un lavoro diverso da quello di tutti i giorni.

Nicolò B.:

Abbiamo scoperto cose interessanti ma più di tutto mi è piaciuto lavorare insieme.

Federica M.:

Mi è piaciuta molto la narrazione del Mito di Demetra e Persefone, soprattutto quando abbiamo assaggiato la melagrana, perché non l'avevo mai mangiata.

I CAPITOLO

NARRIAMO

“Fenomeni che diventano storia”



LA NARRAZIONE

“I fatti diventano tuoi o quando ti schiantano la vita direttamente o quando qualcuno te li compone in racconto e te li spedisce in testa. Il racconto e non l’informazione ti rende padrone della tua vita”.

Facendo nostre le parole di Alessandro Baricco, abbiamo iniziato il progetto partendo proprio dalla “narrazione” del mito di Demetra e Persefone.

L’intento era quello di dare un taglio iniziale non prettamente scientifico perché i bambini di questa età hanno bisogno di un passaggio graduale al mondo della conoscenza scientifica vera e propria.

Il mito infatti, è il racconto, o forse è meglio dire, ciò che l’Uomo si è raccontato per placare le sue paure su se stesso e sul suo destino e per spiegarsi in modo fantastico l’origine dei fenomeni naturali.

Se usato a dovere, in ambito scolastico si presta a situazioni-emozioni di grande valenza educativa, permettendo agli alunni di sviluppare le abilità di lavorare insieme e di riappropriarsi di atteggiamenti naturali trascurati: tempo dell’attenzione, silenzio, ascolto, osservazione.

Tra silenzi, presenze e attese, riescono a riscoprire quella lingua perduta che narra *“quelle cose che non furono mai, ma sono sempre”* (Sallustio).



IL MITO DI DEMETRA E PERSEFONE

In cerchio:

- racconto del mito, da parte delle insegnanti, a più voci con suggestioni sonore (bastoni della pioggia, scacciapensieri, conchiglie, cembali);
- esecuzione, alla fine di ogni parte, del canto di origine africana “ PATUI PATUI “;
- esperienze sensoriali sui motivi chiave del mito (dilatazione olfattiva, uditiva, tattile e visiva).

In piccoli gruppi:

- drammatizzazione delle fasi salienti del mito con l'aiuto di semplici elementi coreografici e di travestimenti;
- rappresentazione grafica: “il mondo di sopra - il mondo di sotto”.

In un secondo momento:

- ri-racconto del mito da parte dei bambini;
- realizzazione del cartellone con i loro disegni.



LE FASI DEL RACCONTO



Prepariamo l'ambiente: l'aula cambia aspetto



L'accoglienza



Le cantastorie: prima parte



Le cantastorie: seconda parte



Le cantastorie: terza parte



Sapori...saperi



Dilatazione sensoriale



Drammatizzazione del racconto: i bambini interpretano il mito di Demetra e Persefone

IL MITO DI DEMETRA E PERSEFONE RI-NARRATO DAI BAMBINI

Marco Allegrucci:

Tanto tempo fa, una ragazza che si chiamava Persefone, mentre stava cogliendo i fiori, ne vide uno molto bello: era un garofano. Stava per coglierlo ma ...la terra si spezzò, si aprì e venne fuori Ades, il dio dei Morti.

Nicolò Trella:

Dovevi dire che tanto, tanto tempo fa, la terra era sempre in primavera e non c'era l'inverno ... insomma non c'erano le stagioni. Quel giorno, allora, Persefone coglieva i fiori e stava per prendere quel garofano che le piaceva tanto.

Miriam:

Era un narciso, non era un garofano!

Marco Allegrucci:

Va bene, un narciso:: ci fu "un frastuono molto rumoroso" e dopo arrivò il dio Ades che rapì Persefone

Lorenzo Peccini:

Persefone urlò e il suo grido arrivò fino alle orecchie di sua madre Demetra.

Matteo Corazzi:

La madre si trasformò in un uccello e con le ali spiegate corse a vedere di chi fossero le grida, ma non riuscì a capirlo, allora chiese a "Melios" ...

Vari bambini:

Elios!

Matteo Corazzi:

... a Elios dove potesse cercare sua figlia e lui le disse di non preoccuparsi, ma anche che non sapeva chi l'avesse rapita ...

Sara e Lorenzo Peccini:

Ha saltato che era stata rapita per volere degli Dei.

Nicolò Botticelli:

Elios le disse che non doveva preoccuparsi perché Persefone era sotto terra insieme ad Ades che ne voleva fare la sua sposa.

Demetra non ci crede e continua a cercare.

Riccardo:

Si trasforma in una vecchietta ... comincia a girovagare e in questo suo girovagare arriva ad una fontana.

Gian Marco:

Ha dimenticato di dire che quando si trasforma in una vecchia, la sua pelle diventa rugosa e contemporaneamente anche tutta la natura si trasforma.

Maestra:

Che cosa succede?

Gian Marco:

... che non nascono più fiori, gli alberi perdono le foglie e sono tutti secchi.

Laura:

La natura diventa come lei: invecchiata, sembra ...

Gian Marco:

... Tutta morta!

Giovanni:

Demetra arriva in un paese che si chiama ...

Maestra:

Chi se lo ricorda?

Vari bambini:

Eleusi!

Andrea:

Però ad un tratto arrivano tre ragazze vicino ad una fontana e le chiedono ...

Martina:

Le ragazze erano quattro! Erano le figlie del re di Eleusi.

Nicolò Trella:

Erano le figlie del re Celeo.

Lorenzo Peccini:

Le ragazze le domandano chi sia e da dove venga..

Marco Montanari:

La vecchia incomincia a raccontare la sua storia, ma non dice la verità; racconta che i pirati l'hanno catturata nel paese dove vive, un paese così lontano che non si può neanche immaginare.

Miriam:

Allora ... la vecchia racconta la sua storia e le ragazze le chiedono se vuole essere la nutrice della figlia del re ...

Vari bambini: ...

del figlio.

Gaia:

Le dicono che la loro madre ha un bambino piccolo e la invitano a seguirle.

Giovanni:

Allora attraversano le varie porte del palazzo e per un attimo la regina vede la vecchia con l'aspetto di una Dea. Ma poi si ritrasforma e allora crede che sia solo frut-

to della sua immaginazione.

Le figlie del re la presentano alla madre: - Cara madre! Abbiamo trovato questa vecchietta che piangeva vicino alla fontana; ha detto di essere stata rapita dai pirati e che viene da molto lontano.

Francesca:

La regina le chiede di essere la sua "NUTRITRICE"...

M. Chiara:

No! Non è così! La regina si commuove, e si affeziona tanto alla vecchia e le chiede di fare da nutrice a suo figlio ...

Matteo Mascelli:

Il bambino si chiama Demofonte

Marco Allegrucci:

La vecchia accetta e si affeziona tanto al piccolo da volergli fare un dono speciale.

Monica e Lorenzo Piccotti:

Gli vuole donare l'immortalità.

Matteo Corazzi:

Per farlo diventare immortale, ogni sera, quando tutti dormono, canta una dolce canzone e mette ... stende il bambino sopra il fuoco.

Marco Montanari:

Beh, non era proprio il fuoco, erano i carboni!

Alberica:

Una notte, mentre tutti dormono, la regina sente dei rumori provenire dalla sala dove il camino è sempre acceso, va a vedere e urla quando vede la vecchia che "stende" il piccolo sopra il fuoco.

Elena:

Non ha detto che la regina ha svegliato anche il marito.

Gian Marco:

Allora la regina grida e riprende il bambino, ma Demetra si sforma nella sua "forma originale": quella di una dea!

Lorenzo Piccotti:

Con voce infuriata dice: - Voi umani non sapete cosa vogliamo noi Dei: costruitemi un tempio in tre giorni!...

M. Chiara:

... perché altrimenti verranno disgrazie e malattie e morirete tutti.

Federica Marinetti:

In tre giorni il tempio viene costruito e Demetra si rinchioda nella stanza più nascosta.

Veronica:

Non ha detto che per riuscire a costruire il tempio lavorano giorno e notte.

Elena:

Demetra si nasconde nella stanza più sicura e nascosta del tempio, arrabbiata con gli Dei e con gli uomini.

Vuole che gli uomini non facciano più sacrifici agli Dei.

Maestra:

Chi si accorge di questo?

Tommaso:

Zeus, perché quando Demetra si nasconde all'interno del tempio, tutta la natura diventa brutta, cadono le foglie e tutto muore; non cresce più niente, non nascono più figli ...

Chiara:

Zeus manda tutti gli Dei a cercarla ma lei non si convince a riassumere le sue sembianze e rimane nel tempio ...

Lorenzo Peccini:

... perché Demetra aveva detto loro che non sarebbe tornata nell'Olimpo finché non le avessero ridato sua figlia Persefone.

Matteo Mosca e Gian Marco:

Alla fine Zeus si rassegna e manda Hermes, il messaggero degli Dei, da Ades a dirgli di ridare a Demetra sua figlia.

Nicolò Trella:

Quando Hermes va da Ades per riprendere la figlia di Demetra, la trova tutta pallida, con il viso tutto pallido che sembra mezza morta.

Marco D'Andrea:

Allora Ades le dice che può tornare da sua madre, ma prima le mette in bocca tre chicchi di melograno.

Alessio:

Persefone è così desiderosa di partire che ingoia i chicchi senza farsi tante domande e senza chiedersi il perché.

Samuele e M. Chiara:

Si abbracciano e si baciano e poi la madre le chiede se prima di lasciare il mondo dei morti abbia mangiato qualcosa.

Keli:

Lei risponde di aver mangiato i tre chicchi di melograno ...

Federica Saldi:

Doveva dire anche che, quando Persefone torna a casa, la natura si risveglia, nel momento in cui Demetra e Persefone si abbracciano.

Maestra:

E allora cosa succede?

Federica Saldi:

Gli uomini ricominciano a fare i figli, gli animali lo stesso ...

Riccardo:

Persefone dice anche che lei non voleva mangiare i chicchi di melograno, ma era stata costretta da Ades.

Francesca:

Non era vero, ma lei aveva paura che sua madre la rimproverasse. Demetra le dice che poiché ha mangiato il melograno dovrà stare un terzo dell'anno con Ades e uno con lei.

Marco Montanari:

No, per due terzi sarebbe rimasta con lei e per un terzo sarebbe dovuta tornare con Ades.

Maestra:

Cosa significava questo?

Laura e Lorenzo Peccini:

Che i due terzi che resta con sua madre sono la bella stagione, mentre il terzo che sta con Ades è la stagione morta: l'inverno

Michela:

Quando Persefone sta sulla terra con sua madre il tempo è bello, sbocciano i fiori, gli alberi sono pieni di foglie e frutti, nascono i figli a uomini e animali; invece quando torna con suo marito nel regno dei morti gli alberi ricominciano a morire, cadono le foglie, non nascono più cuccioli e Demetra torna ad essere di nuovo triste e vecchia.

Federica Marinetti:

E così da allora, da tanto tempo fa, ancora oggi questa storia si rinnova nel susseguirsi delle stagioni.

“IL MONDO DI SOPRA IL MONDO DI SOTTO”

Cartellone realizzato con i disegni dei bambini, dopo la narrazione del mito di Demetra e Persefone.



II CAPITOLO

OSSERVIAMO

“Sguardi che costruiscono paesaggi”



L'OSSERVAZIONE

Scoprire le tracce di un animale, toccare la corteccia o osservare la chioma di un albero, seguire con i propri passi i meandri di un torrente, ascoltare il canto di un uccello o il ronzio di un insetto, annusare il profumo delicato di un fiore, seguire con gli occhi gli strati di roccia che cambiano colore mentre raccontano una storia lunga milioni di anni... Tutto questo costituisce una palestra importantissima per accrescere e sviluppare la curiosità e lo spirito di osservazione.

Attraverso l'uso dei sensi (la vista, il tatto, l'udito e l'olfatto) da soli o combinati fra loro, si diventa capaci di ascoltare e leggere i "messaggi" dell'ambiente.

Confrontando forme-colori, toccando varie superfici, distinguendo odori, discriminando suoni e rumori, si impara a comprenderne il linguaggio, ad apprezzarne i particolari e a distinguere le caratteristiche di piante, animali, elementi fisici ed elementi antropici.

Questo è ciò che abbiamo cercato di fare con i nostri alunni.



TABLEAU VIVANT

Con le diapositive realizzate durante le uscite alla Gola del Bottaccione, in classe si è realizzata un'attività grafico pittorica con la tecnica tableaux vivants.

Le diapositive sono state proiettate su un muro e gli alunni sono diventati parte attiva del paesaggio toccando e animando le immagini, seguendo il contorno dell'orizzonte, osservando e cogliendo gli elementi dell'ambiente.

In seguito ognuno ne ha disegnato un aspetto per lui significativo, realizzando disegni ricchi di particolari, di colori e di ricerca di prospettiva.



ALCUNI DISEGNI REALIZZATI CON LA TECNICA TABLEAUX VIVANTS.



DALL'OSSERVAZIONE ALLA RAPPRESENTAZIONE

Dall'osservazione diretta dei luoghi i bambini hanno realizzato una mappa tracciando dapprima gli elementi fissi, strada, torrente, rocce, montagne, e poi collocando gli edifici (mulini, eremo, acquedotto), gli alberi e gli arbusti, sulla base della rappresentazione mentale che si erano costruiti e di quanto era rimasto in loro dell'esperienza vissuta.

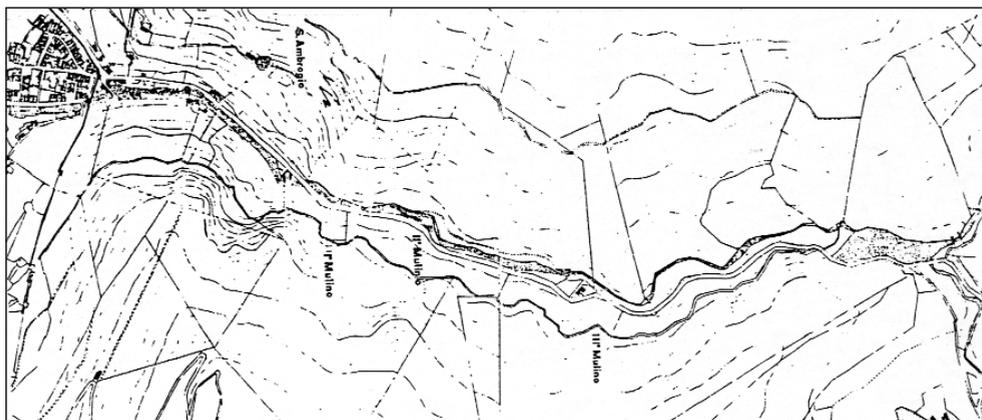
Successivamente è stata presentata agli alunni una mappa della cartografia ufficiale. Insieme è stato compiuto un lavoro di analisi per imparare a "leggerla", a ritrovare su di essa gli elementi più significativi e ad usarla come strumento di orientamento.



Mappa realizzata dai bambini

ALCUNI DMOMENTI DEL LAVORO DI REALIZZAZIONE DELLA MAPPA





Mappa ufficiale

**C
O
N
F
R
O
N
T
I**

- 1. Quale preferisci?**
- 2. Trovi differenze?**
- 3. Cosa c'è di diverso?**
- 4. Dove ti orienti meglio?**

Nelle pagine seguenti sono riportate fedelmente le riflessioni degli alunni scaturite dalla discussione che ha avuto luogo in classe.

MI ORIENTO MEGLIO NELLA MAPPA COSTRUITA DA NOI PERCHÉ...**Maria Chiara:***La nostra è più grande.***Ettore:***...perché ci sono i colori, gli alberi.***Alessio:***C'è l'immagine reale delle costruzioni.***Riccardo:***Ci sono più dettagli.***Nicolò T.:***Ci sono meno segni incomprensibili, come ad esempio le montagne che nella cartina ufficiale sembrano divise in "recinti".***Marco A.:***La cartina costruita da noi è basata sulla nostra esperienza delle cose; nell'altra ci sono troppi dettagli e confondono.***Gaia:***Si vedono meglio le figure.***Federica M.:***Si vedono i colori e le forme delle cose.***Gian Marco:***E' più grande e più specifica, si capisce meglio e si vedono anche gli alberi di diverso tipo.***Andrea:***Riesco a riconoscere meglio la strada.***Lorenzo Piccotti:***E' fatta meglio...***Alberica:***... perché molte cose che nella cartina ufficiale sono scritte, nella nostra sono disegnate e per ciò si capiscono meglio.***Giovanni:***Gli oggetti e tutte le cose sono ben visibili e non si confondono con le altre.***Marco D.:***Si vede la strada, il torrente, gli alberi e sono colorati.***Tommaso:***E' più comprensibile; nell'altra mappa ci sono cose che non si possono né vedere né capire.*

Matteo C.:

E' più colorata e si vede come sono fatte le cose, mentre la strada nelle cartina ufficiale si può confondere con il torrente.

Nicolò B.:

Si vede quali tipi di alberi ci sono.

Mi oriento meglio nella mappa ufficiale perché...

Michela:

Ci sono più elementi per orientarsi su dove andare.

Martina:

Ci sono scritti i nomi delle cose.

Francesca:

E' più scientifica e mostra meglio l'ambiente geografico.

Lorenzo Peccini:

Con i nomi scritti è più facile capire di che cosa si tratta, mentre le immagini a volte fanno confondere, si vedono solo alberi, alberi...

Laura:

In questa cartina ogni elemento è collocato nel punto giusto.

Miriam:

Dà il senso della profondità della gola.

Federica S.:

Le linee sono più precise, rispetta la forma, le curve e le proporzioni.

Marco M.:

E' più da grandi.

Veronica:

E' più specifica e si capisce meglio dove stanno le cose.

III CAPITOLO

SCOPRIAMO LEGAMI

“Intrecci che formano la tela”



STABILIRE RELAZIONI: ALLA SCOPERTA DELL'ECOSISTEMA

Per guidare gli alunni alla scoperta delle relazioni che regolano un ecosistema è stata condotta in classe un'attività molto stimolante: ogni bambino ha disegnato un oggetto, un animale o una persona che avrebbe voluto portare con sé al termine delle varie uscite alla Gola del Bottaccione e ha spiegato ai compagni il perché della sua scelta. Seduti in cerchio poi, con un gomitolino di fettuccia gli alunni hanno "tessuto" la rete di relazioni esistenti tra gli elementi dell'ambiente disegnati.

Il risultato del lavoro compiuto è stato sintetizzato nei cartelloni riportati sotto. Al termine dell'attività ogni alunno ha raccontato "la storia" dell'elemento scelto, cercando di immedesimarsi in esso e di riportarne il punto di vista.



ALCUNE "STORIE" RACCONTATE DAI BAMBINI

Sono un'aquila e vivo nel bosco.
 Il mio nido si trova a metà burrone in una piccola rientranza della roccia.
 Mi piace molto volare perché mi faccio trasportare dal vento con il volo planato. Quando invece vedo delle prede, vado giù in picchiata e le catturo con i miei potenti artigli. Nutro i miei piccoli aquilotti con semplici vermicelli, mentre io faccio pasti più sostanziosi come agnelli, lepri, topi, bisce...



Io sono un capriolo.
 Tanto tempo fa vivevo sulle montagne, ma adesso mi sono stabilito nel bosco.
 Quando sento delle voci scappo e mi nascondo tra i rami; se piove mi riparo tra gli alberi o in una tana abbandonata, poi quando smette di piovere, esco dal mio rifugio, guardo se in giro ci sono pericoli e poi vado a mangiare l'erba tenera.

Salve sono un istrice.
 Mi potete vedere poco in giro perché esco solo di notte e al minimo rumore corro più veloce che posso. Sono molto timido e raramente mi lascio avvicinare dall'uomo.
 Il mio corpo è ricoperto di aculei e quando sono in pericolo li agito facendoli suonare per spaventare chi vuole attaccarmi.
 La notte scorsa mi è andata proprio bene perché ho raccolto radici, tuberi, tenere foglioline così ora vado nella mia tana a fare un bel pranzetto.



PERCORSI

La seconda parte del progetto riunisce ed organizza le “conoscenze” acquisite in questa *avventura* che è stata significativa per alunni e insegnanti.

Li abbiamo chiamati **percorsi** proprio perché “ri-percorrono” idealmente le esperienze compiute durante le uscite e le attività di rielaborazione in classe e propongono possibili itinerari di esplorazione della Gola del Bottaccione.

Ogni percorso individuato è stato preso in esame dal punto di vista storico, da quello naturalistico e arricchito, ove possibile, con integrazioni culturali e curiosità.

I simboli qui sotto spiegano i vari riferimenti; nella pagina che segue, invece, sono riportate le schede usate per classificare la flora e la fauna presenti nella gola.

Simboli



UN PO' DI STORIA



CURIOSITÀ



FLORA E FAUNA



INTEGRAZIONI CULTURALI

PIANTA	NOME	SPECIE
IL FUSTO È - legnoso - erbaceo	FOGLIA <i>Forma</i> - ovale - palmata - lobata - cuoriforme - aghiforme - lanceolata - ovata -	<i>Margine</i> - seghettato - lobato - dentato - appuntito - lineare - <i>Venature</i> - molte - poche - parallele - ooposte - intrecciate -
I FIORI SONO	DOVE CRESCE	DURATA DELLA VITA
I FRUTTI SONO	USO DA PARTE DELL'UOMO - ornamento - medicina - alimentazione	

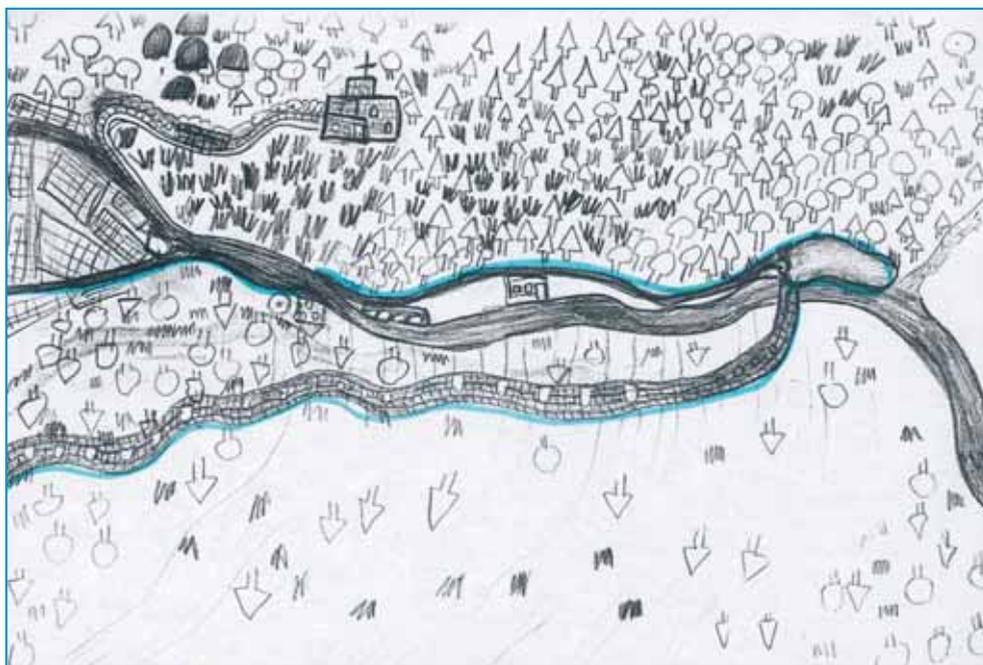
ANIMALE	NOME	SPECIE
- Terrestre - Volatile - Acquatico - Anfibio	SI SPOSTA - Con le zampe - Con le ali - Strisciando - Nuotando	SI NUTRE - Con i denti - Con il becco - Ingoiando
SI NUTRE DI ANIMALI - Predatore - Insettivoro SI NUTRE DI VEGETALI - Erbivoro - Frugivoro - Granivoro	HA - Zampe - Corna - Occhi - Baffi - Orecchi - Coda - Pelliccia - Zoccoli - Unghie - Artigli	SI RIPRODUCE - Mediante uova - Dando alla luce i figli vivi
SI DIFENDE CON	I SUOI NEMICI SONO	USO DA PARTE DELL'UOMO - Alimentazione - Lavoro - Altro

IV CAPITOLO

IL PERCORSO DELL'ACQUA



IL PERCORSO DELL'ACQUA



L'ACQUEDOTTO MEDIEVALE

L'antico acquedotto di Gubbio ha inizio dall'invaso denominato Bottaccione e si inoltra nella gola formata dai monti Ingino e Foce ad oltre 600 m di altezza. E' comunemente chiamato dagli Eugubini "il Condotto" e fu costruito verso la fine del 1300 insieme allo sbarramento di cui si è parlato prima.

E' una muraglia di pietra lunga circa due chilometri e dopo un percorso arduo su rocce e dirupi, giunge nella parte alta della Città di Gubbio dove si trovano il Palazzo Ducale, la Cattedrale e il Palazzo dei Consoli.

Le acque scorrono in piano in tutta la sua lunghezza e sono sempre ricoperte da una volta solidissima di altezza e larghezza tali che due uomini in piedi potrebbero camminarvi dentro.

Il geniale architetto che lo progettò (forse il Gattapone), voleva rifornire con esso la parte alta della città che altrimenti sarebbe rimasta sprovvista di acqua e riuscì così a farla arrivare non solo fino alla fontana che si trova nella sala maggiore del Palazzo dei Consoli, ma anche alla parte più bassa di Gubbio.



L'acquedotto è un'opera grandiosa soprattutto se si pensa al periodo in cui fu costruito.

IL BOTTACCIONE

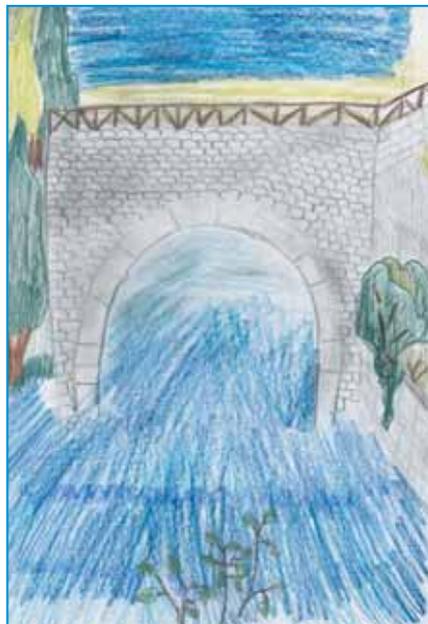
Nello stesso periodo in cui venne edificato l'acquedotto, si realizzò uno sbarramento sul Torrente Camignano, al fine di regolarne il flusso.

A quel tempo infatti, doveva avere acque copiosissime tanto da provocare frequenti inondazioni, come testimonia l'edicola che si trova sul parapetto del torrente nel quartiere di San Martino.

Fu realizzato appunto il "Bottaccione", che significa "grande bottaccio", un vaso artificiale che risale anch'esso al periodo medioevale.

Questo bacino idrico per anni è stato la "spiaggia" della città.

Dopo un lungo periodo di abbandono il laghetto artificiale si era completamente interrato, ma di recente è stato ripristinato e lo si può ammirare insieme ad una splendida veduta della Gola.





LO SAPETE CHE...

L'acqua del Torrente Camignano, grazie allo sbarramento costruito, sin dal Medioevo veniva utilizzata dalle "industrie" della lana, seta e concerie di pellame presenti nella città di Gubbio.



Lungo il letto del torrente si possono vedere ancora oggi numerosi gorgi, cioè delle piccole "piscine naturali" che fino a non molti anni fa, gli Eugubini utilizzavano per fare il bagno ed imparare a nuotare.





“L BOTTACCIONE

(poesia di Piero Radicchi)

*Quando forte piombàa 'l solleone
e la cicàla te stordìa col lagno
piavàmo la via del Botaccione
per gì' a sturzà nte l'acqua e fàsse 'n bagno.*

*Scalzi, co' i calzoncini, a nudi pètti
se caminàa su pe' 'l murajone
su i solchi polverosi dei carretti
pe' scanzà le piccàcce del breccione.*

*Se già 'n silenzio, svelti, a perdiàto
pe' entrà per primi 'nte 'n que' l'acque chiare
dei gorgi ch'aveàmo batezzàto
co' 'n nome bene adatto, famijare:*

*i Fornètti, la Balza, la Barèta,
e l'Ovo, la Campàna e pu' 'l Baròne,
'l Birèllo e la battùta Caldarèta,
'l gorgo del Pòllo e pu' 'l gran Botaccione.*

[...]

*Quel triangolo d'acqua era pur bello!
D'avèllo avanti aj occhi ancor me pare,
adèssò sè ridotto a 'n piscianèllo:
pensà' ch'era la spiaggia, 'l nostro mare!*

*E pu', oltre tutto, è 'n ducumènto d'arte;
io ce soffro a vedèllo abandonàto;
st'amico de l'infanzia sta 'n disparte,
pare l'ultimo pianto de 'n passato.*



Cartellone realizzato al termine dell'attività condotta sulle poesie dialettali di P. Radicchi



ROSA CANINA (*Rosa canina*)

E' un arbusto che forma cespugli più o meno fitti e spinosi; cresce frequentemente nelle siepi, al margine della boscaglia o vicino a corsi d'acqua.



I fiori sono profumati, di colore rosa pallido, isolati o a gruppi di due o tre.

Le foglie sono composte, sono piccole e con la pagina liscia e ovale ed il margine seghettato. I frutti sono di colore rosso scarlatto, carnosi, lisci e contengono numerosi semi pelosi.

Viene usata dall'uomo in medicina e nell'alimentazione.

SALICE (*Salix alba*, *salix alba tristis*, *salix viminalis*)

Nella Gola del Bottaccione, lungo il torrente Camignano, è possibile trovare numerose specie di salici tra i quali i più comuni sono il salice bianco, il salice piangente e quello da vimini.

Alcune sono arbustive, altre sono presenti con alberi che raggiungono anche 15-20 metri.

Crescono, con altre specie igrofile, in prossimità della sponda del torrente prediligendo

terreni fertili, profondi e molto umidi.

Le foglie sono decidue, semplici, lanceolate e pelose, con il

margine seghettato; i fiori sono piccoli ed insignificanti e producono delle infruttescenze a capsule, che quando si aprono emettono semi cotonosi.

IL salice viene usato dall'uomo per lavori di intreccio, in agricoltura e talvolta come pianta ornamentale (la varietà "s. piangente").





SAMBUCO (*Sambucus nigra*)

Il sambuco è una pianta legnosa che si trova nei boschi, nelle siepi e sui ruderi in tutta l'Italia. Ama i terreni umidi, per questo lo si può facilmente vedere lungo il Camignano e l'acquedotto.

Le foglie sono composte da 5-7 foglioline a margine dentellato di forma ovale.

I fiori sono bianchi, riuniti in infiorescenze ed emanano un odore molto forte. I frutti sono

costituiti da bacche nero-violacee.

L'utilizzo da parte dell'uomo è medicinale ed alimentare: con i frutti si preparano marmellate o infusi per liquori e vengono impiegati in numerosi prodotti farmaceutici.



AILANTO (*Ailanthus glandulosa*)

E' un albero originario della Cina, ma nonostante sia una specie esotica, è molto diffuso in tutta la regione, anche perché è una pianta infestante di difficile contenimento. Nella Gola del Bottaccione è possibile trovarla in particolare lungo i margini del torrente e della strada. Le foglie sono caduche, alterne, composte da un numero variabile da 7 a 12 paia di foglioline lanceolate. I fiori sono piccoli, verdastri e riuniti in

infiorescenze pendule. Il frutto è una samara semplice contenente un seme schiacciato. Viene utilizzato dall'uomo come ornamento, essendo adatto ad alberature in città grazie alla sua resistenza all'inquinamento.



ROBINIA (*Robinia pseudacacia*)

E' una pianta proveniente dall'America settentrionale, ma si è così ben adattata al nostro clima tanto da diventare una specie infestante dei boschi di latifoglie. Come l'ailanto, se ne trovano numerosi esemplari lungo tutto il corso del Camignano.

Ha foglie composte, pennate, con 9-10 foglioline ovali e due spine tra cui si nasconde la

gemma. I fiori sono bianchi e riuniti in grappoli penduli odorosi. Il frutto è un legume bruno che contiene 10-20 semi.

L'uomo lo utilizza sia come ornamento (alberature stradali), che nel consolidamento di terreni franosi, grazie al suo ricco apparato radicale.



VIOLA

È una pianta perenne, che cresce in tutto il bosco del Bottaccione soprattutto nei luoghi più umidi. Ha fiori profumati di un intenso colore viola.



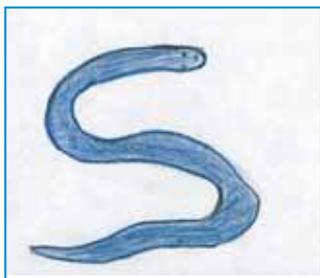
PRIMULA

Ha fiori giallo pallido e foglie spatolate riunite in rosetta. Predilige il terreno umido e fertile, per questo spesso la si trova vicino alla viola, insieme alla quale forma "tappeti" primaverili di rara bellezza.



LO SAPETE CHE...

Il bosco che cresce lungo il corso di fiumi o torrenti, costituito da piante che amano l'acqua e l'umidità, si chiama BOSCO RIPARIALE o IGROFILO.



BISCIA

La biscia è un serpente di dimensioni medie, privo delle ghiandole velenifere

Il suo colore cambia a seconda della specie e va dal marrone maculato al verde-giallo. Vive in ambienti diversi: vicino a corsi d'acqua, sulle rocce, nei prati, ecc. Si nutre prevalentemente di piccoli animali, roditori ed insetti e per questo è considerata utile in agricoltura.



ROSPO (*Bufo bufo*)

È uno degli anfibi più diffusi e comuni in Europa. Il maschio può raggiungere una lunghezza massima di 10 cm, la femmina può arrivare a 20 cm.

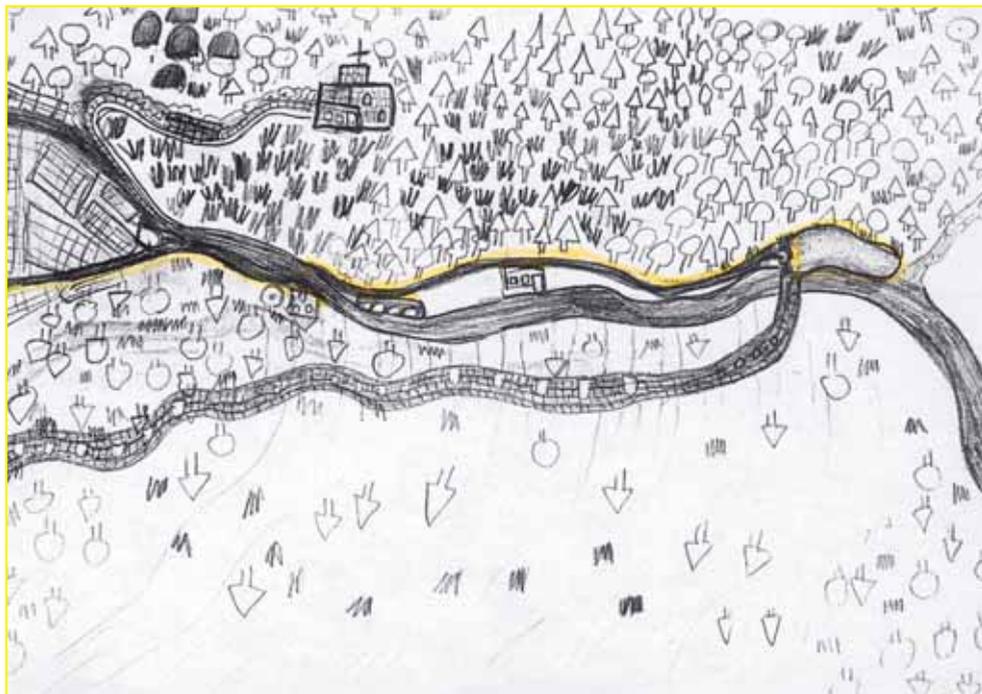
Ha la pelle color marrone-rossiccio o verde-oliva, ricoperta da numerose verruche. Animale crepuscolare e notturno, si ripara durante il giorno sotto le pietre o in buche da esso stesso scavate. Si nutre di chiocchie, insetti, ragni, e vermi. La femmina, depone nell'acqua degli stagni, le sue uova in forma di lungo cordone.

V CAPITOLO

IL PERCORSO DEL PANE



IL PERCORSO DEL PANE



*Quant'éri bello quando i mulinàri
te mutàveno 'n ràpide "pinàre",
per dáce la farina e poté fare
quel pane scuro che sè fatto raro.*

Dalla poesia di Piero Radicchi "L Camignano"



I TRE MULINI DEL BOTTACCIONE

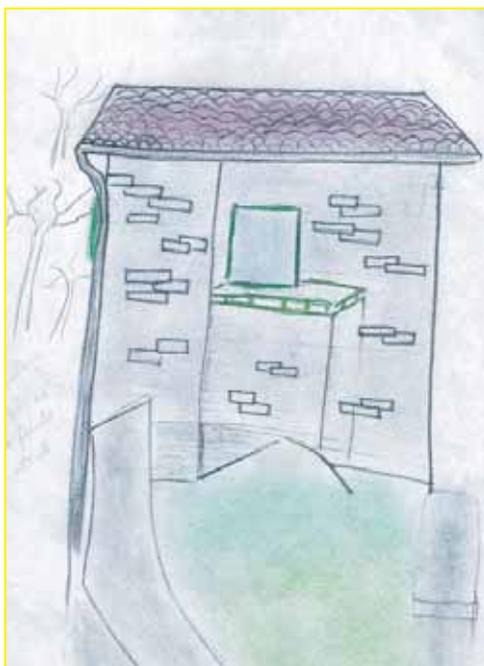
Lungo il torrente Camignano si trovavano tre mulini ad acqua, che sino a pochi decenni fa erano ancora funzionanti e macinavano il grano per la popolazione di Gubbio e non solo.

Di essi si hanno notizie fin dalla metà del XII secolo.

Lo studioso eugubino P. L. Menichetti riporta che nel 1327 insieme alla decisione di costruire l'acquedotto per convogliare le acque del torrente, si provvide a regolamentarne il flusso con uno sbarramento, creando un vaso: il Bottaccione.

La fuoriuscita dell'acqua raccolta, permetteva il funzionamento ai mulini della Foce del Camignano anche in tempi di magra.

Inizialmente si può presumere che fossero ben sei, ma da fonti successive risalenti alla metà del 1800, si hanno notizie certe di tre mulini. I documenti che si riferiscono al secolo scorso, riportano quanto segue: risalendo la Gola del Bottaccione da Porta Metauro, si incontrava il I Mulino (Sant'Anna) che era condotto dal mugnaio "Cesarino del Castrico.



Poco più avanti c'era il II Mulino (Costi) detto dei "Sette Camini" con "Baldaccio" come mugnaio.



e infine ancora più avanti si trovava il III Mulino (Bottaccione) condotto dai “Bianchi”.



Il mugnaio di quest’ultimo mulino “Titto dell’Albina”, aveva anche il compito di aprire e chiudere la bocchetta dell’invaso del Bottaccione e far uscire l’acqua necessaria per alimentare i tre mulini.

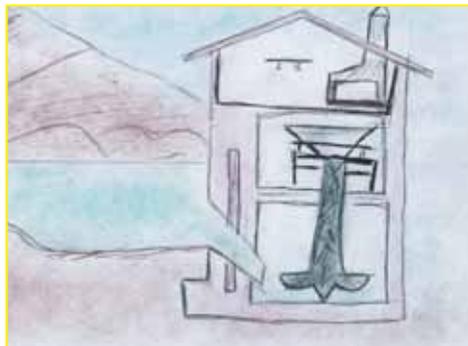
Il I Mulino è stato attivo fino agli anni sessanta.

Attualmente di quei tre mulini non è rimasto nulla: il primo è oggi un’abitazione, il secondo è ormai ridotto allo stato di rudere e al posto del terzo c’è un ristorante.

L’unica testimonianza che resta è una macina di pietra utilizzata come tavolino, che si può ancora vedere davanti alla casa dove un tempo c’era il I Mulino.



Macina in pietra



**LO SAPETE CHE...**

L'acqua del Torrente Camignano alimentava oltre a quelli della Gola altri sei mulini chi si trovavano lungo tutto l'abitato cittadino e l'immediata periferia: uno vicino alla chiesa di Santa Croce, uno detto dell' "Abbondanza" in via Toschi Mosca, uno a San Giovanni, uno in via del Mulino detto il "Mulinaccio", o vicino al ponticello che unisce via del Mulino e via Perugina e l'ultimo poco più a valle in via della Piaggiola.

Quando "Titto dell'Albina", mugnaio del III Mulino, dava la cosiddetta "COLTA" cioè apriva la bocchetta del Bottaccione, il torrente si popolava di lavandaie pronte a lavare cesti pieni di panni, che accompagnavano il loro lavoro con canti e risa.





PIOPPO BIANCO E NERO (*Populus alba*, *Populus nigra*)

Sia il pioppo bianco che quello nero sono piuttosto comuni nella Gola; sono alberi infatti, che amano i terreni umidi e con il salice e l'ontano, formano i boschi ripariali lungo i corsi d'acqua.

Le foglie sono caduche, di forma ovata con un margine dentato

più o meno marcato a seconda del tipo e se si tratta di foglie giovani o vecchie. I fiori, che compaiono prima delle foglie, sono riuniti in amenti penduli di vario colore. I frutti sono costituiti da piccole capsule con numerosi semi cotonosi.

Il legno del pioppo nero e bianco è usato dall'uomo per la produzione di pasta da carta, fiammiferi, attrezzi da lavoro e imballaggi di vario tipo.



ONTANO (*Alnus glutinosa*)

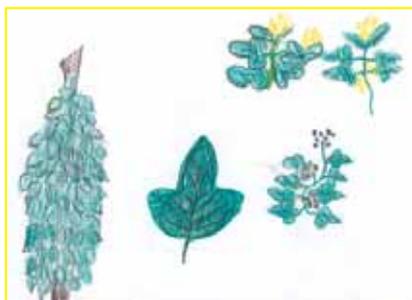
È un albero che cresce dritto fino a 30 metri. Predilige terreni freschi e umidi, con una particolare preferenza per quelli dei fossi e dei fiumi nei quali si accompagna al salice ed al pioppo. Le foglie sono di colore verde scuro, tondeggianti, con il margine dentato e apice smarginato.

L'ontano è una specie monoica, cioè che porta sia i fiori maschili che quelli femminili; i primi sono giallo-rossastri, penduli e raggruppati; i

secondi sono formati da piccoli coni rossicci.

I frutti sono a forma di cono, scuri e maturano in maggio-giugno.

Il legno dell'ontano è molto resistente e adatto a durare a lungo in ambienti umidi, per questo viene usato anche in palizzate sotterranee e nell'acqua; viene inoltre impiegato in lavori artigianali.



EDERA (*Hedera helix*)

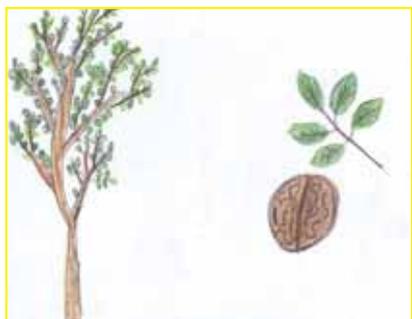
L'edera è una pianta rampicante, sempreverde,; è una pianta infestante: ricopre i muri, le facciate delle case e si arrampica vigorosa sugli alberi.

È piuttosto comune lungo tutta la Gola, in particolare in luoghi freschi ed ombreggiati.

Le foglie sono alterne, coriacee, lucenti, di colore verde scuro; alcune hanno forma ovata a margine intero; altre cuoriformi con tre lobi. I fiori

sono di colore giallo-verdi, riuniti in piccole ombrelle sferiche; i frutti sono delle bacche rotonde di colore nero.

L'edera viene usata dall'uomo come pianta ornamentale.



NOCE (*Juglans regia*)

Il noce è una specie che ama la luce e predilige i terreni freschi, permeabili, sabbiosi.

Le foglie sono caduche, composte da tre a sette foglioline imparipennate; se sfregate emanano un odore molto aromatico.

Sono presenti sia i fiori maschili, infiorescenze pendule, che quelli femminili, disposti all'apice dei rami. I frutti sono formati da un involucro verde (mallo) al cui interno vi è il seme protetto

da due grandi cotiledoni legnosi (noce).

Il legno del noce è molto pregiato e viene impiegato nella fabbricazione di mobili; il seme si utilizza nell'industria dolciaria e nell'alimentazione; le foglie e il mallo contengono sostanze coloranti e medicamentose.



BIANCOSPINO (*Crataegus oxycantha*)

È un arbusto spinoso che vegeta spontaneo nelle siepi, nei cespugli, nei boschi di querce. Le foglie sono caduche, alterne e semplici, lobate e con margine grossolanamente dentato; i fiori sono biancastri e riuniti a mazzetti a forma di ombrello; i frutti sono ovali, di colore rosso acceso, con la polpa farinosa e dolciastra e con un solo seme giallo.

Viene usato in genere per bordure e siepi.



CORNIOLA (*Cornus mas*)

Il corniolo è un arbusto o un alberello che può raggiungere anche i 6 metri di altezza.

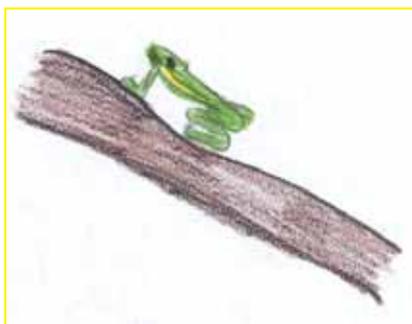
Comunissimo nelle siepi e lungo il margine dei boschi, è facilmente individuabile anche alla Gola del Bottaccione, a fine inverno, inizio primavera, grazie alla sua fioritura precoce.

Le foglie sono opposte, ovate, con delle nervature molto vistose; i fiori sono gialli, riuniti in piccole ombrelle e compaiono prima delle foglie.

Frutto è una drupa, allungata, di colore rosso e commestibile.

Il legno di corniolo è molto duro e compatto e viene usato per piccoli lavori al tornio;

il frutto è utilizzato per fare marmellate.



RAGANELLA (*Hyla arborea*)

La raganella è un piccolo anfibio diffuso in tutta l'Europa.

A differenza degli altri anfibii, essa trascorre la maggior parte della sua vita adulta tra la vegetazione.

E' attiva soprattutto al tramonto e dà la caccia agli insetti sia tra i rami che al suolo.

Nella stagione riproduttiva, i maschi si avvicinano all'acqua e richiamano la femmina con i loro concerti vocali.



ISTRICE (*Hystrix cristata*)

Animale solitario, ama vivere in boschi collinari e montani non oltre i 1000 m, siano essi pinete, querceti e castagneti.

E' attivo soprattutto al crepuscolo e di notte, mentre durante il giorno rimane nella sua tana.

E' un animale tozzo e robusto, le zampe sono corte e armate di potenti unghie, mentre il capo e il dorso sono ricoperti di aculei. Si nutre di frutta, cortecce, radici ed ortaggi. Se disturbato si difende ergendo gli aculei, battendo il terreno, sbuffando e grugnendo. Non è vero che lancia i suoi aculei: li perde.

no, sbuffando e grugnendo. Non è vero che lancia i suoi aculei: li perde.



PUZZOLA (*Mustela putorius*)

Ha il corpo grande e robusto, ma snello e agile; una folta pelliccia bruno-nerastra le ricopre ventre, zampe e coda, superiormente e sul muso è di colore ruggine e biancastra.

Vive nei boschi, ma anche sulle rive di fiumi, laghi e paludi; non teme molto l'uomo. Attiva soprattutto di notte, se viene disturbata emette un liquido nauseabondo che dura per molto tempo. Si nutre di roditori, lepri, conigli, uccelli, anfibi, rettili, insetti, funghi e frutta. Il maschio e la femmina vivono insieme per gran parte dell'anno e si rifugiano in tane abbandonate, alberi cavi, fienili.



VOLPE (*Vulpes vulpes crucigera*)

E' un animale presente ovunque: montagne, boschi, pianure, fiumi, ecc.; ha il corpo snello, agile, sorretto da zampe piuttosto lunghe ed una coda lunga e folta. Le parti inferiori del corpo sono chiare; il muso, il dorso, gli arti e la coda variano dal rossiccio al marrone scuro.

La volpe è attiva sia di giorno che di notte; è solitaria, schiva e proverbialmente astuta. Si nutre prevalentemente di roditori, selvaggina,

rane, insetti e saltuariamente di pollame. La sua dieta varia nel corso dell'anno a seconda delle disponibilità del territorio, a volte è quasi completamente vegetariana.

Il periodo di accoppiamento è tra gennaio-febbraio e in genere dà alla luce 3-8 cuccioli.

VI CAPITOLO

IL PERCORSO DELLE ROCCE



IL PERCORSO DELLE ROCCE



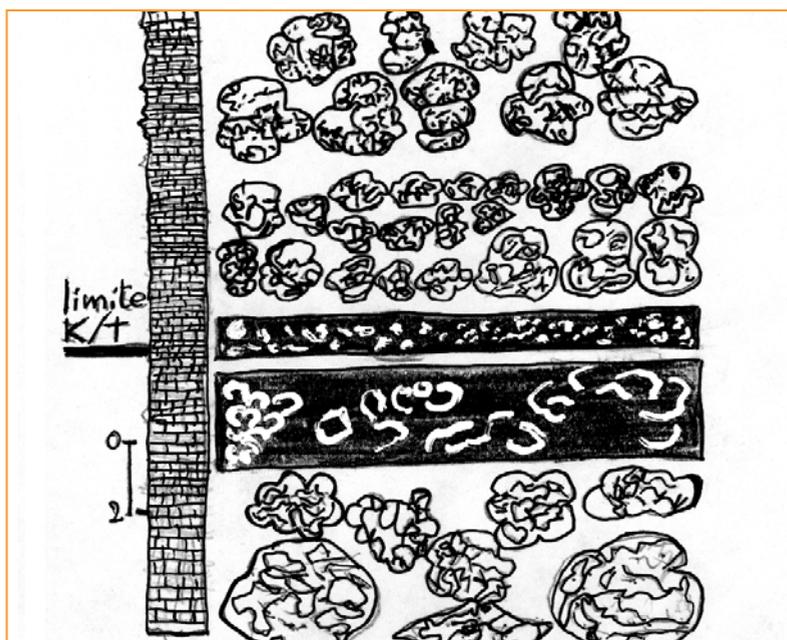
LA GOLA DEL BOTTACCIONE

I monti principali che formano la “Catena dei Monti di Gubbio” sono: M. Monteieto (964 m), M. Foce (933 m), M. Ingino (908 m) e M. d’Anciano (893 m). Tali monti sono formati da una grande piega, detta “ANTICLINALE”, con le rocce più vecchie al centro (NUCLEO) e quelle più recenti all’esterno.

Grazie al lavoro svolto dal Torrente Camignano, che ha tagliato la Catena dei Monti di Gubbio e che ha scavato la Gola del Bottaccione, è oggi possibile osservare tutte le rocce che la formano e capire la storia scritta negli strati.

La storia che raccontano parla di un vasto mare, l’OCEANO TETIDE, che era presente dove oggi si trovano i Monti di Gubbio. Infatti tutte le rocce nella Gola del Bottaccione sono “SEDIMENTARIE”, cioè si formarono in ambiente marino profondo circa 2000 m.

I “SEDIMENTI” erano costituiti dall’accumulo di piccoli “ORGANISMI PLANC-
TONICI” che vivevano in questo mare. Nel corso del lungo tempo geologico i sedi-
menti si sono consolidati a formare rocce calcaree dure e selce. Questi organismi, visi-
bili con una lente d’ingrandimento, hanno avuto un’evoluzione rapida e molti di loro
sono comparsi e scomparsi durante la deposizione dei sedimenti, permettendo ai geo-
logi di ricostruire in dettaglio l’età delle rocce, che copre un intervallo di tempo di oltre
100 milioni di anni, da circa 145 Ma, a circa 14 Ma.



Organismi planctonici o microfossili presenti nelle rocce del bottaccione

LE ROCCE DEL BOTTACCIONE

I vari tipi di rocce si possono distinguere in base al colore e alla stratificazione più o meno spessa. Il nostro viaggio nel tempo inizia a S. Croce, subito dopo Porta Metauro, dove si trovano le rocce più antiche: i “CALCARI DIASPRIGNI” del Giurassico.

Poco più avanti si notano le rupi e le alte pareti formate dai calcari bianchi della “MAIOLICA” che, in prossimità del II mulino, passano agli strati variamente colorati delle “MARNE A FUCOIDI”. Quindi si passa molto gradualmente ai calcari stratificati della “SCAGLIA BIANCA” che nella parte alta contengono il “LIVELLO BONA-

RELLI” (argille nere ricche di materia organica, così chiamate dal nome del geologo eugubino Guido Bonarelli che per primo le studiò). Pochi metri più avanti, in prossimità del Ristorante Bottaccione, si passa alla “SCAGLIA ROSSA”.



La monotonia delle rocce viene interrotta da un livello di calcare bianco che segna il famoso passaggio dall’ “ERA MESOZOICA” (o secondaria) all’ “ERA CENOZOICA” (o del terziario), avvenuto circa 65 Ma fa.

Al di sopra di questo strato si trova un livelletto di argilla molto ricco di “IRIDIO”, metallo rarissimo sulla terra, ma presente nello spazio.

In questo livello non si trovano tracce di organismi e quelli che compaiono più avanti sono completamente diversi dai precedenti.

La rapidità del fenomeno e la sua distribuzione mondiale fanno pensare ad un evento catastrofico (impatto con un asteroide o eruzione vulcanica) che abbia provocato l’estinzione di gran parte dei gruppi animali (in questo periodo scomparvero i DINOSAURI) e vegetali, ponendo un limite netto tra due capitoli della storia della vita sulla Terra.



Il nostro viaggio termina con altri due tipi di rocce: la “SCAGLIA VARIEGATA” e la “SCAGLIA CINEREA”. Sono le ultime rocce deposte prima dell’inizio dell’ “ORO-GENESI” che piegando nel tempo gli strati rocciosi ha dato origine ai Monti di Gubbio



LO SAPETE CHE...

La Gola del Bottaccione è chiamata anche GOLA DELL'IRIDIO perché alcuni studiosi americani vi hanno scoperto una concentrazione di iridio 30 volte superiore alla norma, in corrispondenza del cosiddetto “*limite K/T*”.



I geologi per studiare la Gola del Bottaccione, estraggono dei campioni di roccia da analizzare in laboratorio, praticando dei fori chiamati “*carote*”.





GINESTRA ODOROSA (*Spartium junceum*)

E' un arbusto alto da 1 a 3 m; si trova in quasi tutti i paesi mediterranei.

In Italia e in Umbria è molto diffusa, infatti si propaga facilmente e cresce bene in terreni poveri.

Le foglie sono rade, verde-scuro, caduche, i fiori giallo-brillante, sono grandi, profumati e disposti in rade infiorescenze terminali. Il frutto è un

legume arcuato e schiacciato che contiene i semi.

La ginestra è impiegata nel consolidamento di terreni franosi ed è coltivata in parchi e giardini per il profumo e la bellezza della fioritura.



ROVO (*Rubus fruticosus*)

Il rovo è una pianta sarmentosa, cioè con un fusto che è incapace di assumere la posizione eretta, perenne, spinosa con una folta chioma.

E' comunissimo nelle siepi, nei boschi e nelle macchie, e invade tutti gli spazi incolti.

Le foglie sono composte formate da 3- 5 foglioline a forma ovata, con margine dentato; i fiori

sono di colore bianco e riuniti in grappoli. Il frutto nero bluastro è la mora che si utilizza per fare buonissime marmellate.



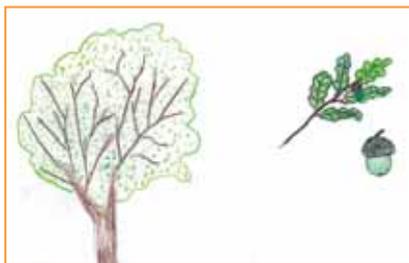
GINEPRO COMUNE (*Juniperus c.*)

Il ginepro è un alberello ramificato e cespuglioso; è una specie molto resistente e si adatta a tutti i terreni.

Le foglie sono aghiformi, rigide e pungenti; i fiori maschili sono di colore giallo e ben visibili, quelli femminili sono verdastri.

I frutti sono delle piccole bacche violacee.

Il legno del ginepro ha scarso valore, mentre i frutti vengono impiegati per la preparazione del gin e in cucina.



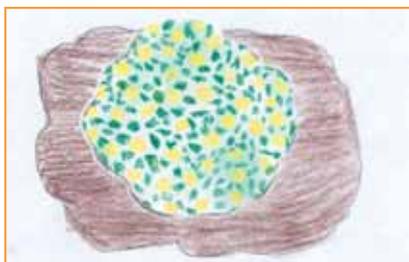
ROVERELLA (*Q. pubescens*)

E' una pianta a foglia caduca, alta fino a 25 m. Si adatta bene a qualsiasi terreno anche a quelli argillosi, pietrosi e poveri.

Le foglie sono a forma ovato allungata lobate e a volte anche dentate.

I frutti sono ghiande ricoperte da una cupola fino a metà. Nella Gola si può vedere un po'

ovunque, sia nel bosco che sulle rocce. Il legno, molto duro, viene usato come per fare attrezzi rustici e come legna da ardere.



SASSIFRAGA (*Saxifraga longifolia*)

Il termine latino significa in italiano "spaccasassi" e deriva dal fatto che le sue radici penetrano profondamente nella roccia della Gola ad eccezione della scaglia rossa dove appaiono molto diradate.

Ha una notevole capacità di adattamento all'ambiente.

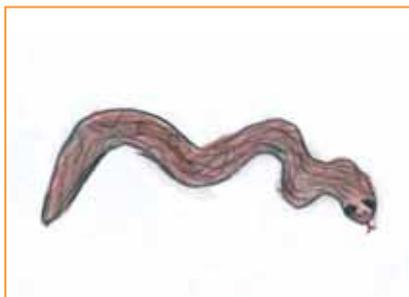
Le foglie sono riunite in rosette basali, i fiori sono bianchi e riuniti in infiorescenze. I frutti sono capsule.



VITALBA (*Clematis vitalba*)

E' una pianta rampicante simile ad una liana, che può, quindi vivere sugli alberi e sugli arbusti. Vive bene in qualsiasi terreno, ma ama la luce. Le foglie cuoriformi, hanno nervature marcate. I fiori, presenti da giugno a settembre, sono bianco-gialli. I frutti sono caratteristici, poiché presentano propaggini filamentose.

La vitalba viene usata dall'uomo per scopi alimentari, infatti le propaggini, finché sono tenere, possono essere impiegate in cucina per fare la frittata o come verdura cotta.



VIPERA

E' un rettile della lunghezza di 50-60 cm. Ha la livrea con squame di colore variabile che va dai toni del marrone a quelli del grigio e del nero.

La vipera frequenta numerosi ambienti da quelli boschivi a quelli pietrosi e aridi, per questo è facilmente individuabile anche nella Gola del Bottaccione.

Si nutre di topi e di uccelli da nido che caccia al crepuscolo e di notte. E' molto timida e poco aggressiva: tende a fuggire l'uomo, reagisce solo se calpestata. Il suo veleno non è mortale per l'uomo. E' ovovipara e si riproduce in primavera.



RONDINE (*Hirundo rustica*)

E' un uccello ben riconoscibile grazie alla sua lunga coda biforcata, ha dorso, capo, ali e coda di colore nero, il ventre è bianco candido. E' una specie migratrice e passa l'inverno tra Africa ed India. Qui da noi nidifica ma è sempre meno comune. Vive in spazi aperti specialmente se coltivati ed in prossimità dell'acqua.

Si nutre di insetti catturati in volo e per questo è utile all'uomo



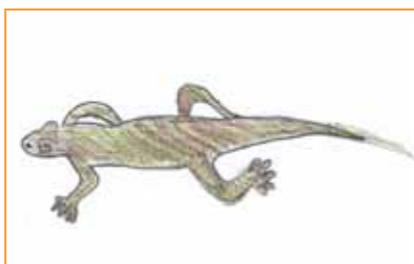
PICCHIO VERDE (*Picus viridis*)

Vive nei boschi di latifoglie, parchi e coltivazioni con alberi e ad eccezione del periodo riproduttivo è solitario; è facilmente riconoscibile dal colore del suo piumaggio: il dorso è verde oliva, le ali leggermente più scure, il groppone giallognolo; il capo è rosso e sugli occhi presenta una mascherina nera. E' un uccello in parte migratore, ma in Italia è stanziale. Si nutre di larve di insetti, formiche, bacche, frutta e vermi. Si arrampica sui tronchi alla ricerca del cibo e batte la corteccia con il becco producendo il caratteristico tamburellare. I genitori scavano insieme il nido dentro ai tronchi.



PICCHIO ROSSO MAGGIORE
(*Dendrocopos major*)

E' più piccolo del picchio verde, ha il piumaggio bianco e nero, e il sottocoda rosso carminio. Vive nei boschi in genere ed è stanziale, nidifica , ma è sempre più raro. Si nutre di larve di insetti, formiche, bacche, frutta e piccoli molluschi. Il suo comportamento è simile a quello degli altri picchi: il canto d'amore è costituito dal tipico tambureggiamento sul legno.



LUCERTOLA

E' un rettile molto elegante, dalla forma snella e slanciata, grazie anche alla coda che costituisce circa i due terzi del suo corpo. La coda essendo così lunga e sottile, si spezza con grande facilità, ma essa ha la capacità di rigenerarsi. La sua colorazione cambia a seconda della razza e può essere grigia, verde, marrone.

Come la maggioranza dei rettili ha la lingua biforcuta che usa come organo di senso. Vive bene ovunque, ma con preferenza per i luoghi soleggiati, vicino a boschi e prati e sulle rocce. La lucertola si nutre di cavallette, mosche, scarabei, ragni ed è considerata utile per questo suo ruolo "equilibrante" a livello ecologico.

VII CAPITOLO

IL PERCORSO DELL'INCONTRO



IL PERCORSO DELL'INCONTRO



LA CITTADELLA PREISTORICA

Sulle pendici del Monte Foce si possono rinvenire i resti di una **“cittadella preistorica”** scoperta verso la fine del 1900 dal canonico V. Pagliari.

Circa 300 000 anni fa, all'età della pietra, Gubbio ebbe qui il suo primo insediamento. I reperti trovati, fanno pensare ad una tribù piuttosto consistente risalente alla civiltà neolitica italiana. Il Pagliari trovò vicino all'eremo di S. Ambrogio, varie abitazioni paleolitiche raggruppate in una cittadella fortificata con imponenti muri a secco. Il villaggio è organizzato con abitazioni e spazi di vita comune.

Le abitazioni sono ricavate da grotte scavate nella montagna.

Il Pagliari scoprì anche dei piccoli solchi che probabilmente servirono a convogliare le acque piovane affinché non entrassero nella caverna.

In questi lavori non vi è traccia di punta o scalpello, per cui si deve pensare ad un'ascia preistorica.



Poco più in basso sono da ammirare le “**mura ciclopiche**” realizzate con grandi massi di pietra calcarea, di misura regolare di 3 m per 2 m, disposti l'uno sull'altro, per una lunghezza totale di 50m.

Queste mura dovrebbero essere i resti di una fortificazione preistorica eretta dagli abitanti del luogo a scopo di difesa.



Questi blocchi di pietra sono stati staccati dalla vicina parete di roccia dove si possono ancora vedere i “vuoti” lasciati.

Qui furono rinvenuti numerosi utensili del periodo paleolitico: punte di frecce, asce, raschiatoi, ecc.



L'EREMO DI S. AMBROGIO

Le notizie storiche risalgono al 1331, anno in cui venne edificato o restaurato, e il vescovo di Gubbio Pietro Gabrielli lo eresse in priorato, dopo avervi radunato gli eremiti privi di regola, sparsi nelle vicinanze della città.

Nel 1342 lo stesso vescovo diede agli eremiti la regola di S. Agostino elevando il priorato in Monastero.

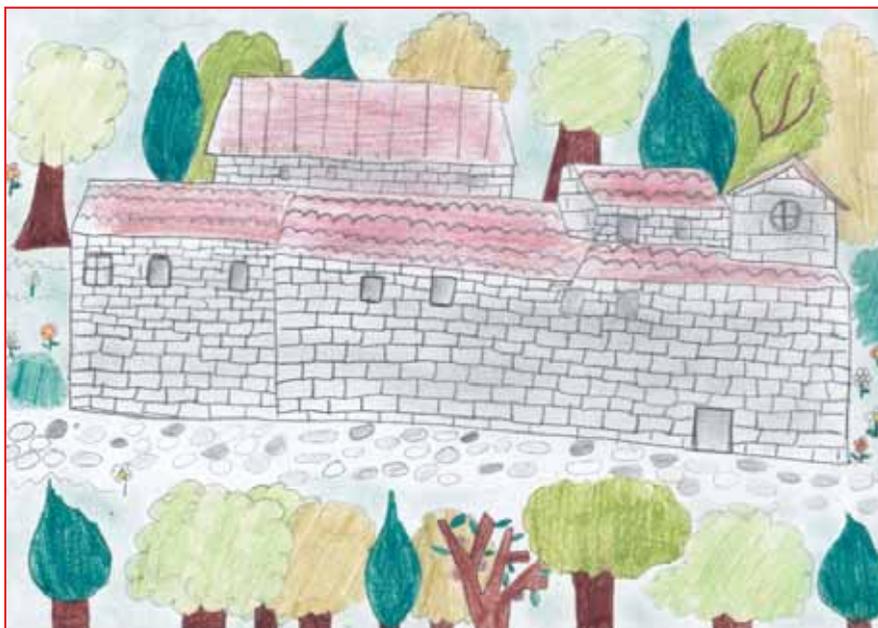
E' detto di S. Ambrogio perché ad un certo momento passò alla Congregazione del grande Asceta.

Nella Chiesa dell'Eremo, di stile barocco, sotto l'altare maggiore, è conservato il corpo incorrotto del Beato Arcangelo Canetoli, che qui soggiornò per due periodi, fino alla sua morte.

Il convento non fu mai abbandonato, anzi, per le sue regole severe, la sua particolare ubicazione quasi inaccessibile, dove dominano solitudine e silenzio, indusse numerosi visitatori a farne luogo di soggiorno e divenne così un importante centro religioso.

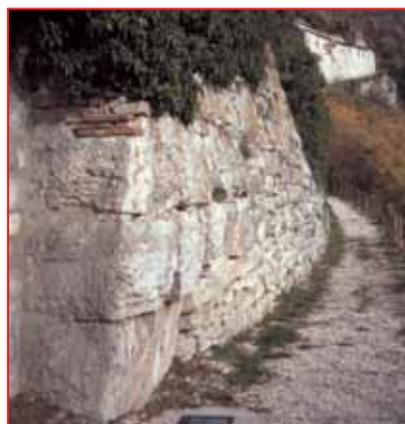
Il monastero si distribuisce su tre piani: i sotterranei caratterizzati da grotte; il piano terra, riservato alla vita diurna della comunità monastica; la Chiesa (prima trecentesca, modificata in tutto l'impianto nel 600), l'ingresso del monastero, la cucina, il refetto-

rio; il primo piano dove è ubicata la cella del Beato Arcangelo, il dormitorio ed altri locali; il secondo piano costituito da soffitti



Gli elementi architettonici di maggior pregio risalgono al periodo medievale: finestre a tutto sesto con blocco monolito, tipico delle costruzioni benedettine, finestrelle trilobate, finestre a sesto acuto.

La preziosità dell'intero complesso architettonico, il significato ideale che ricopre, ne fanno un monumento di altissimo valore della civiltà eugubina; recentemente restaurato, potrà di nuovo diventare un centro di spiritualità in continuità con il passato.





LO SAPETE CHE...

All'interno dell'eremo, vi è un impianto per la raccolta dell'acqua piovana, che, con un sistema di filtri, veniva resa potabile ed usata per le necessità del monastero.

La leggenda narra che in una delle grotte su cui sorge l'Eremo, il Beato Canetoli incontrasse il demonio.



LECCIO (*Quercus ilex*)

Il leccio è un albero sempreverde con chioma verde scuro e molto abbondante.

È una pianta che si adatta a tutti i terreni, resistente al vento ed alla siccità. È piuttosto comune nel bosco del Bottaccione. Le sue foglie sono alterne, e di forma variabile in base all'età dell'albero; possono essere ovali o lanceolate, con margine intero o dentato; porta sia i fiori maschili che quelli femminili: i primi sono pen-

duli e di colore verde-giallastro, i secondi piccoli e poco visibili. Il frutto è una ghianda contenuta in una cupola formata da piccole squame pelose.

Il legno del leccio in quanto duro e pesante è ottimo come legna da ardere e per costruzioni strutturali soggette a forti sollecitazioni. La ghianda è utilizzata come cibo per gli animali.



CEDRO (*Cedrus atlantica*)

E' un albero dal portamento maestoso, che può raggiungere altezze enormi. E' una specie importata, ma si adatta bene a qualsiasi tipo di terreno e resiste benissimo alla siccità. Ha foglie aghiformi riunite in rosette; è monoica con fiori maschili e femminili.

Il frutto è un cono, piccolo, ovoidale e incavato in cima. Il legno è usato in falegnameria e nella produzione di compensato; la pianta di cedro è preziosa in opere di rimboschimento.



CIPRESSO COMUNE (*Cupressus s.*)

E' un albero molto longevo che vegeta spontaneamente dal livello del mare fino a 600 700 metri. Resiste bene alla siccità e si adatta a qualsiasi tipo di terreno. Le foglie sono a squame sovrapposte e si dicono embricate. I fiori sono sia maschili che femminili; quelli maschili sono molto abbondanti e a fioritura tingono di giallo l'albero. Il frutto è a forma ovale ed è detto coccola o galbula.

Il legno è ottimo ed è utilizzato nell'artigianato per infissi e pannelli.



PINO DOMESTICO (*Pinus pinea*)

E' una conifera molto comune e caratteristica per la chioma ad ombrello verde scuro. Si adatta a tutti i tipi di terreno ad eccezione di quelli troppo umidi.

Le foglie sono aghiformi riunite a due a due; fiorisce da febbraio a maggio e i fiori maschili sono rosso-giallastri, quelli femminili violacei; i frutti, piuttosto grandi, contengono semi commestibili: i pinoli. L'uso da parte dell'uomo è in falegnameria, carpenteria e nell'alimentazione; infatti i pinoli sono utilizzati in pasticceria.



PINO NERO (*Pinus nigra*)

Il pino nero è un albero a chioma ovato-piramidale che raggiunge considerevoli altezze; resiste all'aridità, al vento e al gelo, vive bene sui terreni rocciosi calcarei, per questo è comune lungo la Gola del Bottaccione. Le foglie sono aghiformi e molto lunghe; i fiori, sono piccoli e gialli quelli maschili e verdi o rossi quelli femminili; i frutti sono coni lunghi di color bruno chiaro lucente.

Il legno di pino nero, duro, viene impiegato nelle costruzioni edili, per la cellulosa e nei rimboschimenti.



TEREBINTO (*Pistacia t.*)

E' un arbusto o alberello a foglia caduca, rustico e cresce in qualsiasi tipo di terreno, arido, breccioso, tra le spaccature delle rocce. Nella Gola è presente, in particolare nelle zone esposte a sud.

Le foglie sono alterne, ovali, intere, verde cupo e lucide; in autunno si colorano di rosso porpora.

I fiori sono bianco-rosato e raggruppati in infiorescenze; i frutti sono ovoidali di colore rossastro. Il terebinto produce una resina da cui si ricava la trementina; nel passato era usata anche in medicina come stimolante.



ORNIELLO (*Fraxinus ornus*)

E' una pianta che ama il caldo e i suoli calcarei e la si può vedere anche al Bottaccione in mezzo a querce e lecci. Le foglie sono caduche, di forma ovale, margine dentellato. I fiori sono bianchi ed odorosi; i frutti sono costituiti da un baccello secco che contiene i semi. L'orniello è ottimo come legna da ardere, per fare carbone vegetale e fornisce paleria di buonissima qualità.



CERRO (*Quercus cerris*)

E' un albero che può raggiungere i 20 30 metri di altezza. E' una delle piante più diffuse in Italia ; predilige i terreni acidi, fertili e argillosi, ma si adatta anche a quelli calcarei. Le foglie sono caduche, semplici, lobate; i fiori sono poco appariscenti, di colore verde. I frutti sono ghiande.

Il legno duro e resistente, è usato per fare traverse ferroviarie, come legna da ardere e per ricavare carbone vegetale.



FARNIA (*Quercus pedunculata*)

Ha una chioma ovale, irregolare e molto ampia; è molto longeva, fino a 500 anni di vita ed è diffusa in pianura e fino a 1000 m di altitudine. Si adatta a terreni diversi, preferendo quelli freschi, profondi e fertili. Le foglie sono semplici, obovate-lobate e a superficie ondulata; i fiori sono penduli e i frutti sono delle ghiande ovali allungate: Il legno di farnia,

duro, leggero, color bruno chiaro, è utilizzato per mobili di pregio e botti; la corteccia contiene tannino ed è usata perciò dalle concerie di pellame; la ghianda è alimento per gli animali.



ORCHIDEA

Nella Gola del Bottaccione è possibile trovare varie specie di orchidee, piante erbacee perenni, con tuberi di varia forma e con fusti floreali semplici. Le foglie sono parallelinervie, allungate e generalmente basali. I fiori sono raccolti in spighe. A seconda del tipo hanno una fioritura che va da aprile a luglio. Sono frequenti nei prati, pascoli, siepi, boscaglie.

Nella gola sono presenti tra le altre, l'orchidea scimmia (*orchis simia*) e il formicone (*ophrys arancides*),



TASSO (*Meles, meles, meles*)

E' un animale corpulento, tozzo, con zampe corte; la testa è bianca ed ornata da due strisce nere che vanno dagli occhi agli orecchi ; il dorso è grigio-giallastro e il ventre nero. Vive in boschi di conifere, di caducifoglie, macchia mediterranea, ma a volte si avvicina agli ambienti urbani in cerca di rifiuti. Animale solitario e notturno, si ciba di frutta, cereali, funghi, insetti, rettili, anfibi, piccoli uccelli e topi.

In inverno rallenta la sua attività, ma non va in letargo.

Il tasso oltre ad essere il più grande mustelide italiano, ha anche la particolarità di instaurare rapporti amichevoli con l'istrice, notoriamente timido ed introverso.



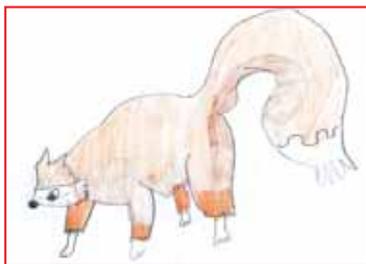
BARBAGIANNI (*Tyto alba alba*)

Visibile quasi esclusivamente di notte, ama cacciare in terreni aperti ed evita il fitto bosco.

Vive in anfratti rocciosi, rovine, torri, granai e boschi di latifoglie non molto fitti. Forma coppie stabili per tutta la vita e nidifica sempre nello stesso posto.

Si nutre di topi e piccoli mammiferi e talvolta anche di insetti e piccoli uccelli. Il barbagianni è molto

sensibile al freddo e durante gli inverni più gelidi, ne muoiono moltissimi.



SCOIATTOLO (*Sciurus vulgaris italicus*)

E' un animale di dimensioni medie, snello ed agile; il suo corpo è ricoperto da una folta pelliccia ed ha una coda lunga quasi come il suo corpo. Può avere un colore scuro quasi nero oppure marrone-rossiccio.

Lo scoiattolo è attivo durante il giorno e vive quasi sempre sugli alberi. Accumula cibo per l'inverno, ma non va in letargo, anche se d'inverno non lascia mai la

sua tana. Si nutre di bacche, frutta, semi, ma talvolta anche di insetti e uova di uccelli. Viene predato principalmente dalla martora, dal gufo reale, dal gatto selvatico.



GUFO COMUNE (*Asio otus otus*)

Animale sempre più raro, si può vedere nei luoghi più impervi, soprattutto in inverno. Vive nei boschi in genere, e in particolare in quelli di conifere.

E' notturno, solitario e sopporta solo la compagnia del partner.

Si nutre di topi, rane, insetti e piccoli uccelli.

Tipico del gufo è il profondo e lento "u-u-u-u".

VIII CAPITOLO

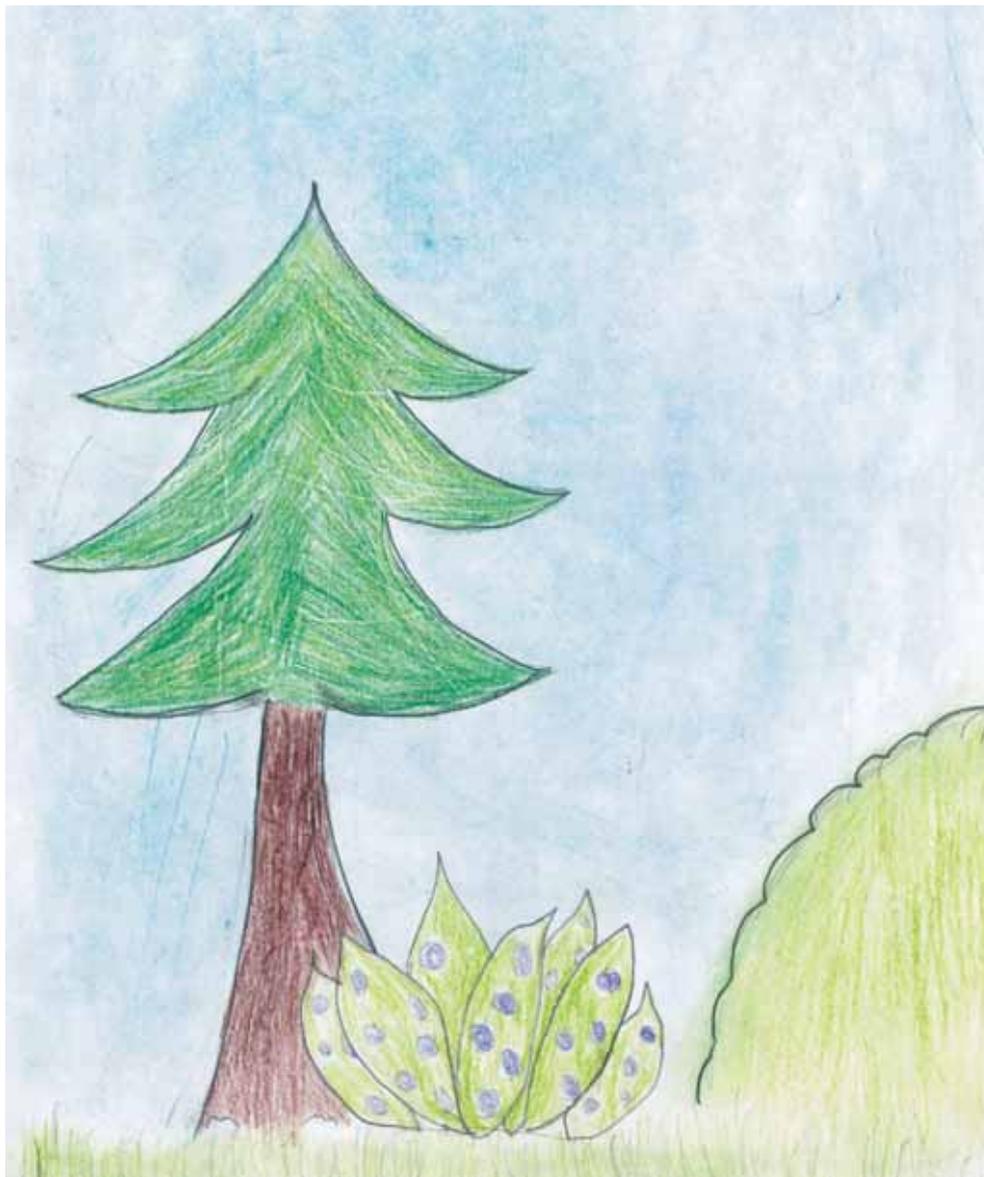
INVENTIAMO

“Esperienze... che diventano storie”



STORIE DEL BOSCO

Ai piedi del grande pino, nascosta tra gli aghi e le foglie cadute da una quercia, vive una magnifica piantina; ha foglie ovali di un bel verde chiaro e brillante con piccole macchie scure. Oggi è un giorno diverso per il bosco e i suoi abitanti: lungo i sentieri camminano molti bambini con i loro insegnanti, le voci allegre risuonano e mettono in allarme il popolo del bosco.





L'uccello - sentinella lancia il segnale di pericolo ed ognuno si protegge e si nasconde come può. La nostra bella piantina sussurra sottovoce al cespuglio di biancospino:

- *Coprimi, per favore, sento avvicinarsi un rumore di passi.*
- *Cerco di copriti più che posso, ma ancora non ho molte foglie e non posso nasconderti completamente - risponde l'altro.*



La piccola pianta sospira, trattiene il fiato e comincia a tremare; un bambino si avvicina e si ferma.

- Che meraviglia! Che pianta strana!

E ... tac! Strappa la bella foglia verde a macchie scure.

La povera pianta ha sempre più paura, una goccia di rugiada le scende e cade come una lacrima.

- Maestra, maestra! Maurizio! Guardate cosa ho trovato!

Il bambino si avvicina e mostra all'esperto che li ha accompagnati quella foglia così strana e insolita. Tutto il gruppo è incuriosito e si ferma ad ascoltare le parole di Maurizio.

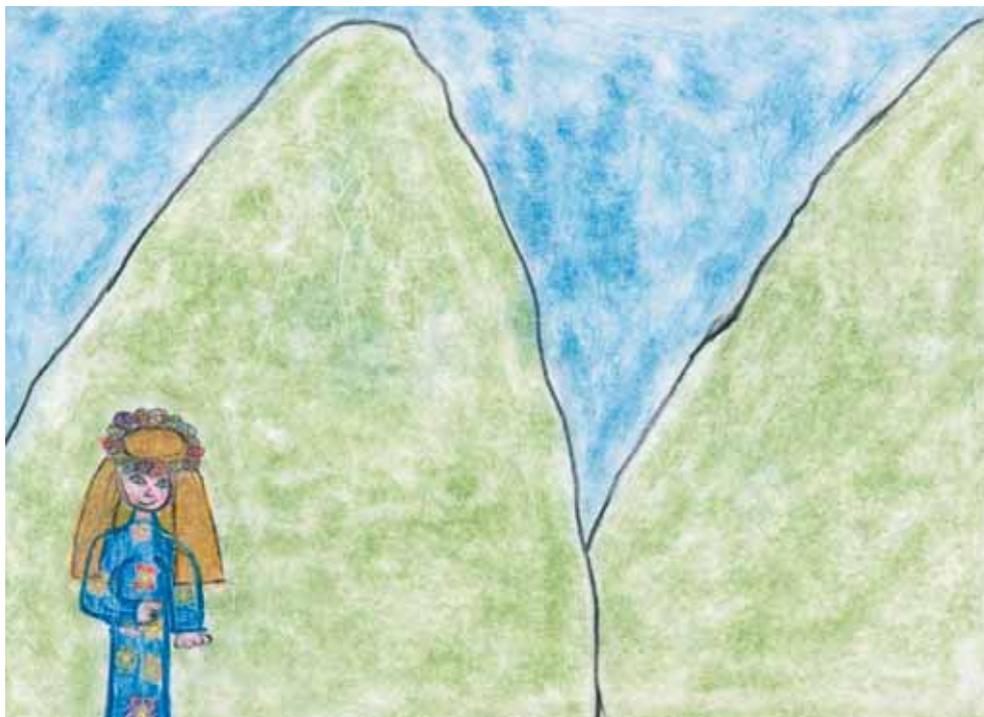


- Hai proprio scoperto una pianta rara e bellissima: l'orchidea. Ora che la conosci, ricordati sempre che deve essere protetta, e se la incontrerai di nuovo so già che ti fermerai ad osservarla per ammirare la sua bellezza, ma la lascerai nel suo habitat.

I bambini sono sorpresi e forse un po' confusi, ma hanno imparato dal libro della natura una lezione di grande valore, che non dimenticheranno mai più.

UN REGNO ... VERDE

Sono la ninfa Rosetta, il mio regno è un bosco alle pendici del Monte Foce; da qui si può vedere la Gola del Bottaccione.



Diverse varietà di alberi ad alto fusto vivono nel bosco: in basso, lungo il corso del torrente, ci sono salici dai rami sottili e dalle foglie argentate; salendo per i sentieri che portano alla cima si trovano, poi, querce e lecci, insieme a pini e cipressi che profumano l'aria di resina. Il vento che soffia trasporta e diffonde profumi e suoni, che restano impressi nei visitatori che rispettano l'ambiente e sanno ascoltare le meravigliose storie che il bosco racconta. Un folto strato di muschio si stende come un tappeto ai piedi degli alberi: trattiene l'umidità, assorbe lentamente la pioggia e la fa bere al terreno, evitando che precipiti con violenza lungo i fianchi della montagna.

Insieme agli alberi ad alto fusto popolano il bosco molti cespugli: ginepri dalle piccole bacche; ginestre con minuscole foglioline verdi che a maggio si ricoprono di profumatissimi fiori gialli, il biancospino che, in primavera, all'improvviso veste i rami con una nevicata di fiorellini bianchi; e la rosa canina, che spande intorno il suo delicato e irresistibile profumo. Qua e là, sul terreno, spuntano tante varietà di fiori: primule e viole profumate; ciclamini, margherite e rare orchidee.



Nel mio regno vivono, naturalmente, tanti animali. Sotto le cortecce degli alberi si nascondono minuscoli insetti, che sono il cibo preferito dei picchi neri e verdi i quali, dopo aver perforato la corteccia col loro becco appuntito, lo infilano nei forellini per catturarli.

Sulle querce si vedono numerose palline rotonde: si chiamano galle e crescono sul ramo come difesa quando questo viene punto da un insetto.

Nel bosco trovano rifugio e vivono felici tanti animali: vivaci scoiattoli saltellano da un ramo all'altro in cerca di cibo, che trasportano nella loro tana per poi mangiarlo durante il lungo inverno.



Talpe, tassi, ghiri e arvicole scavano le loro tane sotto terra, mentre nel cielo non è raro vedere il falco pellegrino e il nibbio.

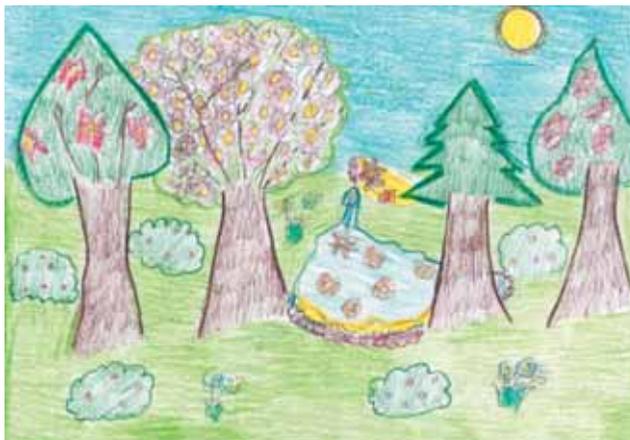
Tutti questi, dunque, sono gli abitanti che popolano il grande regno verde della Natura; e tutti insieme vivono in armonia tra loro, nascono, lottano e muoiono, in un ciclo vitale che si ripete immutabile.



STORIA DI UNO SCOIATTOLO

È primavera: il bosco si risveglia dal lungo sonno e con esso i suoi abitanti.

La brezza tiepida accarezza i rami scheletrici degli alberi e, come per incanto, essi si coprono di tenere gemme verde chiaro. La fata Primavera arriva danzando, e sfiora col suo vestito leggero l'erba tenera dei prati, lasciando dietro di sé una scia di fiori colorati e profumati.



Anche gli animali si svegliano al suo passare: lo scoiattolo Gennarino sbadiglia, si stropiccia gli occhi e si affaccia sulla porta della sua tana, scavata nel tronco della vecchia quercia. Si guarda intorno coi suoi occhi rotondi spalancati sul mondo circostante, e infine esclama: - Uffa! Ogni anno sempre la stessa storia, passano le stagioni ma non cambia mai niente! Sono stanco di vivere qui, voglio vedere cose nuove e conoscere nuovi amici. Basta, ho deciso: me ne vado via!



Mamma scoiattolo implora il figlio di non partire perché nel mondo ci sono molti pericoli, ma Gennarino ormai ha deciso. Saluta gli amici e si avvia verso quel muro che tante volte ha visto dal bosco e che sempre lo ha attirato. Quel muro è in realtà l'acquedotto medievale, e il nostro scoiattolo lo percorre tutto fino ad arrivare in un giardino bellissimo alle porte di una città. Pensa di aver trovato il paese delle meraviglie ed incomincia ad esplorarlo.



Salta di ramo in ramo poi si ferma e vede "un albero" strano: alto, di forma squadrata, senza foglie, grigio, vuoto all'interno e con una scala per salire in cima.

Decide che quella sarà la sua nuova casa.

Gennarino, senza saperlo, è arrivato nel Parco Ranghiasi e l'albero strano in cui ha scelto di abitare è, in realtà, la torre di pietra che sorge all'interno del parco.



Lo scoiattolo osserva tutto con i suoi occhietti curiosi, e si sente proprio soddisfatto della sua decisione di lasciare il bosco. – Questo luogo è proprio una meraviglia! – pensa tra sé con entusiasmo – Cespugli ordinati, fiori, sentieri puliti; anche se – nota all'improvviso – non ci sono tanti animali con cui fare amicizia!

Gennarino è un po' deluso, ma finalmente vede un allegro cagnolino che corre lungo un sentiero, e comincia a giocare con lui a nascondino.



Il suo nuovo amico è proprio simpatico, ed è anche elegante, pensa lo scoiattolo: al collo porta, infatti, una collana rossa con una bella medaglia che brilla al sole.



Gli amici rimasti nel bosco non sanno cosa perdono! -

Così riflette lo scoiattolo, ma all'improvviso arriva una ragazza, lega alla collana una lunga corda e si porta via il nuovo amico.

Gennarino, al vedere questo, prova improvvisamente una sensazione di spavento, la testa comincia a girargli, i suoni e le voci di quel mondo nuovo lo fanno sobbalzare; e, d'un tratto, ha nostalgia del bosco lontano, che ora gli sembra così bello e sente la mancanza di tutti i suoi abitanti.



Comincia anche a sentire fame e fruga in mezzo all'erba del prato per cercare del cibo, ma non trova nulla; mette il naso in un cesto attorno a cui volano alcune api, ma scappa disgustato dall'odore di quelle cose lasciate dagli uomini e si rifugia sull'albero più alto.



Da lì può vedere la Gola del Bottaccione, lassù c'è il suo bosco tranquillo e profumato, i suoi amici e... decide di tornare là, perché quello è il suo mondo.

UN NUOVO AMICO

È una luminosa giornata di novembre. Camminiamo per raggiungere la Gola del Bottaccione.

Le foglie intorno a noi svolazzano agitate da un vento freddo che ci fa lacrimare gli occhi. Ci fermiamo a Porta Metauro: davanti a noi ci sono le due montagne che formano la Gola. Con il fiatone arriviamo vicino all'Eremo di S. Ambrogio e sostiamo ad osservare le Mura Ciclopiche. Le maestre spiegano che quei grossi buchi, che si vedono in alto fra i cespugli, sono grotte che nella preistoria furono abitate dagli uomini primitivi.



Le maestre continuano a parlare ... tra i cespugli notiamo due puntini luminosi che ci osservano incuriositi. Ci avviciniamo lentamente, pensando di trovare un coniglio o qualche altro animale selvatico, invece restiamo stupiti quando vediamo un bambino come noi, ma vestito con pelli di animali, che tiene in mano un lungo bastone a cui è legata una pietra appuntita. Dai suoi gesti capiamo che ci sta invitando ad andare con lui, noi siamo spaventati e vorremmo scappare, ma la curiosità è tanta; lo guardiamo meglio e, dopotutto, capiamo che ci possiamo fidare. Lo seguiamo; per lui è facile arrampicarsi ma per noi, che non siamo abituati, è una fatica incredibile: le nostre scarpe scivolano sulle rocce e i lacci s'impigliano nei

cespugli. Finalmente arriviamo alla sua abitazione: è una caverna scavata nella roccia, all'entrata c'è un grosso fuoco acceso su cui sta arrostando un enorme animale.



La madre è seduta mentre altri bambini girano intorno al fuoco, affamati e impazienti di mangiare, infatti l'odorino è delizioso e invitante anche per noi. Un fruscio e delle voci attirano la nostra attenzione: un uomo robusto con i capelli lunghi, coperto da una pelle d'animale, arriva trascinando un grosso mammut appena ucciso; lo seguono altri uomini che lo aiutano spingendo la preda.

Il bambino ci fa cenno di seguirlo dentro la grotta, noi ci guardiamo dubbiosi e anche un po' spaventati: lui capisce che abbiamo paura e sorride, così noi prendiamo coraggio ed entriamo.



Facendo luce con una fiaccola, ci conduce in fondo alla caverna e ci mostra orgoglioso una parete, interamente dipinta con scene di caccia, dove sono raffigurati diversi tipi di animali. Ci torna in mente di aver letto nel sussidiario che gli uomini preistorici facevano speciali riti magici davanti alle pitture, sperando in una buona caccia, e che queste immagini dipinte sulle pareti servivano per insegnare ai bambini le varie specie di animali e i segreti della caccia: insomma, era un po' una specie di scuola!



Il rumore di un aereo che passa sfrecciando sulle nostre teste ci riscuote e ci fa tornare alla realtà: ci troviamo con le nostre insegnanti vicino alle Mura Ciclopiche, con lo sguardo puntato in alto, verso la cittadella e ... quasi ci dispiace!

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., “*Alberi d’ Europa*”, Mondadori.
- AA.VV., “*Boschi e foreste*” Gremese Editore.
- AA.VV., “*Il grande libro degli animali dalla A alla Z*”, Cart Educa.
- “*Alberi del nostro territorio*”, Comunità Monti del Trasimeno.
- C. Alessandrini, L. Mattioli, R. Rossi, M. Vagaggini “*Il pifferaio magico*”, ed. Era Nuova.
- M. Biancarelli, “*I parchi dell’Umbria*”, ed. Quattroemme.
- G. Boscagli, “*Nidi e tane*”, Longanesi & C.
- A. Capelli, F. Lorenzoni, “*La nave di Penelope*”, Giunti.
- F. D. Clementi, “*Chi uccise i dinosauri*”, Edimond, Città di Castello, 1993.
- F. e D. Clementi, “*La gola del Bottaccione*”, ed. Lo Scarabeo.
- V. Cogliati Dezza, “*Un mondo tutto attaccato*”, F. Angeli.
- Comitato per la valorizzazione della Gola del Bottaccione “*Un eremo da salvare*”.
- “*Conoscere l’Umbria, il territorio - la fauna*”, Quaderni della Regione Umbria.
- “*Conoscere l’Umbria, la flora*”, Quaderni della Regione Umbria.
- “*Dinosauri*”, supplemento al numero 149 di Airone, Settembre 1993.
- R. Goracci, “*I mulini ad acqua nel territorio di Gubbio*”, estratto da quaderni dell’istituto policattedra di geografia Università degli Studi di Perugia, articolo 1998.
- R. Goracci, “*I mulini idraulici nel territorio di Gubbio*”, tesi di laurea Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Perugia, a. a. 1998-1999 (Relatore Prof. A. Melelli).
- “*Il bosco dietro l’albero*”, Regione dell’Umbria, assessorato Agricoltura e Foreste.
- “*Il mio bosco*”, Quaderno di osservazione realizzato dalla Regione dell’Umbria in collaborazione con Legambiente.
- F. Lorenzoni, “*Con il cielo negli occhi*”, ed. Marcon.
- “*L’Umbria degli alberi*”, Regione Umbria-Legambiente.
- P. Radicchi, “*Nostalgia de quartiere*”, poesie in dialetto eugubino.
- G. Simonetti, M. Watschinger, “*Erbe di campi e prati*”, Mondadori.
- R. M. Rogari (regia di), “*La Gola del Bottaccione*” VHS Media Video.

INDICE

INTRODUZIONE

COMINCIAMO “Passeggiate che diventano scuola”	pag. 9
- Le insegnanti	» 11
- Un genitore	» 11
- I bambini	» 13

CAPITOLO I

NARRIAMO “Fenomeni che diventano storie”	» 17
- La narrazione	» 19
- Tempesta di idee	» 20
- Il mito di Demetra e Persefone	» 21
- Le fasi del racconto	» 22
- Il mito di Demetra e Persefone ri-narrato dai bambini	» 23
- Cartellone “Il mondo di sopra il mondo di sotto”	» 27

CAPITOLO II

OSSERVIAMO “Sguardi che costruiscono paesaggi”	» 29
- L'osservazione	» 31
- Tableaux vivants	» 32
- Dall'osservazione alla rappresentazione	» 34
- Confronti	» 36

CAPITOLO III

SCOPRIAMO LEGAMI “Intrecci che formano la tela”	» 39
- Stabilire relazioni: alla scoperta dell'ecosistema	» 41
- Percorsi	» 43

CAPITOLO IV

IL PERCORSO DELL'ACQUA	» 45
- La mappa	» 47
- L'acquedotto medioevale	» 47
- Il Bottaccione	» 48
- Curiosità	» 49
- “Il Bottaccione” Poesia di P. Radicchi	» 50
- Cartellone	» 51
- Flora e fauna del percorso	» 52

CAPITOLO V

IL PERCORSO DEL PANE	pag.	55
- La mappa	»	57
- I tre mulini del Bottaccione.....	»	58
- Curiosità	»	60
- Flora e fauna del percorso.....	»	61

CAPITOLO VI

- IL PERCORSO DELLE ROCCE	»	65
- Mappa del percorso	»	67
- La gola del Bottaccione.....	»	67
- Le rocce del Bottaccione.....	»	68
- Curiosità	»	70
- Flora e fauna del percorso.....	»	71

CAPITOLO VII

IL PERCORSO DELL'INCONTRO	»	75
- Mappa del percorso	»	77
- La cittadella preistorica.....	»	77
- L'Eremo di S. Ambrogio.....	»	79
- Curiosità	»	81
- Flora e fauna del percorso.....	»	81

CAPITOLO VIII

INVENTIAMO "Esperienze... che diventano storie"	»	87
- Storie del bosco.....	»	89
- Un regno verde	»	92
- Storia di uno scoiattolo.....	»	95
- Un nuovo amico	»	100

Finito di stampare nel mese di maggio 2004
dalla Tipografia Grifo - Perugia